ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,22.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 46. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 9 MAGGIO 1883.

L'arrivo dei Principi Sposi a Torino.

L'ARRIVO.

La campana dà l'annunzio dell'arrivo. Sono le 11,55 precise quando il treno entra sotto la tettoia della stazione. I cannoni tuonano dagli spalti della Cittadella. Un evviva generale echeggia sotto la vôlta di cristallo e la banda musicale intuona gl'Inni Reale e Bavarese. Le truppe che sono all'interno della stazione presentano le armi. Il treno si spinge sino quasi al marciapiedi trasversale, li dove si è improvvisato un piccolo giardino di vasi di fiori. Il Duca di Genova scende primo dalla vettura e si affretta a stringere la mano al Duca d'Aosta e al Principe di Carignano e ad inchinare le autorità presenti, fra le quali notiamo il prefetto in grande tenuta, il sindaco Di Sambuy cinto della sciarpa tricolore, la Giunta municipale, il generale d'armata Mazé de la Roche e lo stato maggiore, la Deputazione provinciale, parecchi deputati al Parlamento, il questore, gli ufficiali della Casa reale e ducale ecc. ecc.

Dopo il Duca scende la duchessa Isabella, alla quale il Duca d'Aosta presenta successivamente i personaggi. Quindi gli augusti sposi tenendosi a braccio si incamminano verso l'uscita. Non appena la folla del difuori vede comparire la coppia ducale erompe in un nuovo evviva, e come per seguire gli sguardi curiosi è un movimento generale di tutta quella immensa siepe umana a riversarsi verso la stazione. Le truppe e le guardie fanno ogni sforzo per tenerla addietro.

La Duchessa compare in abito rosa pallido, che quasi sembra sfumi in bianco sotto la folla dei pizzi e delle margheritine che l'adornano. Ha un piccolo *fichù* dello stesso color rosa pallido ed un graziosissimo cappellino. È piuttosto pallida in volto, e ciò accresce interesse a quella fisionomia dolce e gentile. I suoi capelli sono biondo-oro, è piuttosto alta di statura, e il portamento è dignitoso: i suoi grandi occhi si fissano un momento quasi come smarriti in mezzo a tutta quella folla, poi si chinano raccolti; sorride con grazia e si inchina un po' impacciata. Dicono che sia alquanto sofferente, e certo tutte le emozioni di questi giorni debbono aver profondamente commosso la gentile signora.

Il Duca di Genova è vestito dell'uniforme di capitano di vascello. Anch'egli sembra commosso della festosa accoglienza che si vede fatta, ma la sua aria schiettamente marina è poco mutata dall'ordinario.

Gli augusti sposi sono fermati sul limitare della stazione da una gentile fanciulla, la signorina Maria Balbis, la quale a nome delle signorine torinesi presenta alla Duchessa la pergamena di cui abbiamo altra volta parlato, insieme con una cesta di fiori. La Duchessa accoglie il dono con un sorriso.

Subito dopo si presenta agli sposi la contessa Gazzelli Coriolis, che a nome delle signore torinesi presenta a sua volta il dono delle gentildonne che hanno l'onore di essere presentate alla Duchessa di Genova. La contessa nel presentare il dono pronunzia le seguenti parole:

« *Signora*,

« Avvezze fin da remote generazioni « a dividere, per ossequioso affetto, le « gioie della Real Casa di Savoia, le si« gnore torinesi ascrivono ad alta for« tuna l'esprimere a V. A. R. fin dal « primo istante del suo giungere fra noi « il loro rispettoso gaudio per l'illustre « e felice imeneo che fa alla città nostra « eccelso dono in Voi, augusta Princi« pessa, di vago e peregrino fiore, dalle « remote contrade della bella Alemagna « concesso ad allietare la Reggia Du« cale e la fedele Torino.

« *Signora*,

« Fia pur sempre avventurosa la di« mora fra noi di V. A. R., e sarà pago « il più fervido desio delle signore to« rinesi. »

Finalmente gli augusti sposi escono dal padiglione del ricevimento, e fatti pochi passi fra le fitte ale delle rappresentanze colle bandiere a destra e dell'ufficialità a sinistra, si arrestano innanzi al conte Di Sambuy, che a nome della cittadinanza così parla:

« *Altezze Reali*,

« Rappresentanti di Torino, veniamo « a porgervi il saluto di questo Popolo « di antica fede, che sempre fece sue le « gioie dell'augusta Casa Sabauda.

« Ben lo sapete, o illustre Principe, « cui Torino augura, a maggior gloria « della Patria, la protezione del Cielo in « terra e sul mare, nelle cure dello Stato « come nella pace della famiglia.

« E Voi, graziosissima Principessa, « siate la benvenuta nella Reggia dei « nostri Sovrani. Molti punti di contatto « troverete fra la prima e la seconda « Patria; ma non sapreste dirci mai quale « dei due Popoli sappia più e meglio a« mare la secolare e diletta sua Dinastia.

« Torino esultante segna questo giorno « con albo lapillo, ed augura ai figli « suoi di avere pei Nipoti dell'Eroe di « Peschiera quei sensi di aperto e de« voto affetto che oggi siamo felici di « pubblicamente attestarvi col grido pa« triottico di:

« Evviva Savoia! »

Il grido di *Viva Savoia* echeggia ripetuto fragorosamente dalla folla. Le truppe presentano le armi, l'ufficialità saluta e le fanfare intuonano la Marcia Reale.

Gli sposi, tenendosi sempre a braccio, scendono il marciapiedi della stazione a mala pena protetti contro un vero torrente di folla che vorrebbe accostarli. In una prima vettura sale il gran cerimoniere che, preceduto da un drappello di carabinieri a cavallo, apre il corteggio. Nella seconda vettura, la vettura di gala di Palazzo Chiablese salgono gli sposi. Un enorme mazzo di fiori per poco non li cela alla vista del pubblico. In una terza sono le dame d'onore della duchessa, il marchese Boyl, grande mastro della Casa Ducale, e il conte Lovera di Maria, aiutante di campo del Duca. Seguono quindi nelle altre vetture il Duca d'Aosta e il Principe di Carignano col loro seguiti, le Autorità municipali politiche e militari e quindi tutte le altre vetture dei privati.

Nuove grida ed evviva salutano gli sposi al partire delle vetture e le bandiere sventolano sollevate sulla folla.

***

LUNGO IL PERCORSO.

I due rami di via Roma e la piazza S. Carlo coi balconi e le finestre pavesati di festoni, di drappi, di tappeti, di bandiere variopinte, fra cui campeggiavano i colori bavaresi — bianco e celeste — presentavano un aspetto allegro ed elegante, malgrado il tempo annuvolato. Ai balconi eran gruppetti di gente, specialmente di signore. Sulla via e nella piazza la folla si serrava, si pigiava, dava delle ondate, s'arrampicava sul coperto delle carrozze, sui gradini del monumento, si spargeva sotto i portici per vedere..... Senonchè il vedere era concesso a pochi a causa del cordone fitto di cavalleri del reggimento Lodi, il quale formava la corsia a destra della statua di Emanuele Filiberto.

Alle dodici e un quarto circa l'arrivo del corteo era annunziato dal battistrada a suono di tromba e s'avanzava al piccolo trotto il drappello di carabinieri..... Scoppiano gli applausi; dai balconi le signore gettano fiori e sventolano i fazzoletti..... La folla si muove, si serra dietro i cavalli per dare il saluto ai principi sposi.

E tutto quel turbinio di gente, di colori, di pezzuole, di piume; quella corrente elettrica, per così dire, che anima tutto quel mondo di signore affollate ai balconi; quella riverente curiosità che sospinge tanta folla sul passaggio del corteo... danno al complesso della scena un aspetto artistico bellissimo.

Sfilano le carrozze — meglio che un centinaio — colle Autorità civili e militari, colle rappresentanze, colle gentildonne dell'aristocrazia e della borghesia torinese... e dopo le carrozze tutte le altre rappresentanze di Società operaie, dei Reduci, di numerosi sodalizi, ciascuna con la propria bandiera e con le bande musicali, che suonano gli inni italiano e bavarese.

Il corteo passa in breve, e sul suo passaggio si serra la folla, che poi penetra nella corsia e prosegue fino in piazza Castello a passo lento. E gli applausi, meno fragorosi in piazza S. Carlo, si fanno più frequenti nei due rami di via Roma.

***

IN PIAZZA CASTELLO.

Allo sbocco di via Roma e piazza Castello la confusione era grandissima. Le disposizioni prese dagli agenti della pubblica forza non parvero delle più sensate. E ci spieghiamo: si permise prima l'accesso libero alla gente in mezzo alle due file di soldati, e poi all'ultimo momento, quando stava per arrivare la vettura coi principi, si volle far sgombrare la via senza che la gente avesse la possibilità di farlo. Malgrado questo incidente, anche in piazza Castello l'arrivo dei principi venne accolto da entusiastiche ovazioni.

La vettura di gala in cui erano il Duca e la Duchessa di Genova, uscendo dalla via Roma venne colmata di fiori.

La vastissima piazza Castello, militarmente occupata dal 5° reggimento artiglieria con cannoni, dal 25° reggimento fanteria e dalla Legione allievi carabinieri, presentava una stupenda veduta.

I balconi, le finestre e perfino le griglie d'alcune soffitte erano pavesate di bianco e di celeste, ed altre con drappi dai colori nazionali.

Lungo il tratto di via che dalla piazza conduce al palazzo Chiablese il passaggio dei principi ha destato il generale entusiasmo.

Si vedevano sventolare fazzoletti si vedevano muovere i cappelli.

Appena saliti nel palazzo Ducale, la folla ha cominciato ad irrompere in piazza Reale, mentre le truppe, resi gli onori al Duca d'Aosta, che ritornava al suo palazzo, si ritiravano alle rispettive caserme.

Nè è bastata la piazza a dare sfogo alla dimostrazione popolare, poichè la gente, salita sulle cancellate del palazzo Reale e sui due dioscuri, ha acclamato vivamente i principi; e le acclamazioni si sono fatte maggiori allorchè sono giunte dalla stazione le rappresentanze operaie in numero grandissimo con i rispettivi stendardi.

A questo punto i principi sposi han dovuto presentarsi ad una delle finestre centrali del palazzo Ducale per ringraziare la cittadinanza.

Questa dimostrazione d'affetto ai principi si è rinnovata parecchie volte in mezzo al suono dell'Inno bavarese ed alla Marcia Reale italiana.

Spettacolo imponente e commovente ad un tempo!

***

DOPO L'ARRIVO.

Poco dopo il generale d'armata Mazé de la Roche, altre autorità e le signore che avevano presentato alla stazione i loro omaggi alla duchessa Isabella, si recavano in vettura al palazzo Chiablese a visitare i principi sposi.

Alle 2 la folla continuava a stazionare sotto le finestre del Duca di Genova.....

***

IN CONSIGLIO PROVINCIALE.

Nella seduta di ieri del Consiglio provinciale l'on. Boselli, presidente, pronunciò un discorso in cui disse come sia fausto avvenimento pel Consiglio il trovarsi riunito in questo giorno che segna una festa per Torino.

Mandò quindi in nome del Consiglio un saluto agli augusti sposi, facendo voti per la prosperità del loro avvenire, ed annunziò che, interpretando la volontà del Consiglio, la Deputazione provinciale sollecitera dagli augusti sposi un'udienza.

L'on. Boselli ha dato quindi lettura di un telegramma da spedirsi al Re, così concepito:

« *S. M. il Re d'Italia*,

« Roma.

« Consiglio provinciale Torino riunito poco dopo festosa accoglienza fatta ai Principi Sposi rinnovò unanime con vive acclamazioni devoti rallegramenti ed auguri per fausto evento deliberando siano ossequiosamente espressi a S. M. il Re ed a S. M. la Regina i sentimenti di questi popoli nel partecipare con antico affetto e con patriottica fiducia ad ogni fatto che riguarda Augusta Dinastia.

« *Presidente del Consiglio Provinciale*

« Boselli. »

LA DISGRAZIA DI IERI.

È stato un doloroso incidente e che appena conosciuto per la città ha penosamente turbato la gioia del festoso ricevimento, riuscito per ogni altro lato così felicemente.

Della disgrazia non si sa se incolpare piuttosto la trascuratezza di alcuni o la imprudenza degli altri: forse gli uni e gli altri hanno uguale colpa.

Al lato sinistro del padiglione allestito sotto l'atrio esterno della stazione, chi aveva preparato gli addobbi, non credette necessario levar via una alta e sottile scala di legno usata per gli addobbi medesimi. Accalcatasi la folla sotto l'atrio della stazione, i più curiosi volendo gettare lo sguardo attraverso le tele del padiglione, si inerpicarono sulla scala caricandola soverchiamente. Sembra incredibile che a nessuno, e a coloro stessi che erano militi colassù, o agli astanti o almeno ad alcuna delle guardie messe li per mantener l'ordine non venisse in mente il grave pericolo che costituiva quella scala in quel momento.

Fatto è che ad un certo punto, e fu precisamente due minuti prima che il treno reale giungesse, la scala, perduto l'equilibrio, si rovesciò, si spezzò, e nella caduta trascinò seco tutti quegl'imprudenti, cogliendo sotto non pochi della folla.

Un grido di spavento partì dagli astanti. Chi vide cadere la scala si sentì agghiacciare al pensiero delle vittime che poteva aver fatto. Tant'era la ressa della folla che lì subito non si potè ottenere il passo per arrivare al luogo della disgrazia. Accorsero parecchi sanitari, fra i quali uno o due militari, e guardie di questura. Si procurò fra gli astanti di calmare lo spavento e si apprestarono gli aiuti ai feriti.

Questi erano in numero di sei, di cui due si riconobbero subito più gravi, due invece piuttosto leggeri. Le guardie li trasportarono tutti in vetture e li condussero all'Ospedale di S. Giovanni. Eccone i nomi:

1. Rocca Giovanni, d'anni 25, studente, con grave ferita alla testa.
2. Carello Amedeo, d'anni 13, stampatore, con frattura della gamba sinistra.
3. Paulini Angelo, d'anni 14, fruttivendolo ambulante, con diverse contusioni.
4. Seaglino Giovanni, d'anni 11, con lesioni interne.
5. Grandis Basilio d'anni 22, studente in legge.
6. Negro Gabriele

I primi quattro furono trattenuti all'Ospedale: gli altri due dopo medicati furono condotti ai loro domicili.

Fra i feriti quello che presenta maggiori apprensioni è lo studente Rocca.

Abbiamo voluto visitarlo all'Ospedale e davvero il suo stato fa pietà.

Speriamo tuttavia di poter pubblicare domattina più consolanti notizie.

***

Avevamo pubblicato queste righe quando sono venuti nel nostro ufficio tre gentili studenti, i signori Ettore Ferrero, Giuseppe Battelli e Francesco Giuseppe Abba, i quali ci avvertivano ch'essi costituitisi in Comitato di soccorso ai giovani operai rimasti feriti nella disgrazia d'oggi, avevano raccolta una somma dai seguenti sottoscrittori colla speranza di presto poter raccogliere altre offerte.

Ci affrettiamo a pubblicare la lista trasmessaci alla quale aggiungiamo i nomi di due oblatori che hanno sottoscritto al nostro ufficio:

Paglieri, cent. 20 — Troncoui, lire 1 — Gallenghe, 1 — Boveri, 1 — C. N., cent. 40 — Balzani, lire 1 — Davico, cent. 50 — Travisani, 50 — Lavatelli, 50 — Dionisio, 50 — C. T., 50 — Cognasso, lire 1 — Croppi, 1 — P. D., cent. 50 — R. R., 50 — Mignano, 20 — Tosiero, lire 1 — Arrivabene, 1 — Paganini, 1 — Abba, 1 — Bosco, 1 — Fretschi, 1 — P. R., cent. 50 — Mezzalama, lire 1 — Salucci, cent. 25 — Servetti, 50 — Cavaglià, 50 — E. D., 40 — Manlei, 50 — Paganini, 50 — Foa, 50 — Maffei, 50 — Giordana, lire 1 — S. A., cent. 20 — Battelli, 50 — Grillone, 1 — Deputato Casimiro Favale, lire 10 — Deputato Luigi Roux, 10.

L'inchiesta agraria. — Dalla Giunta per l'inchiesta agraria venne testè pubblicata la relazione dell'on. deputato Meardi sulle provincie del Piemonte.

Il lavoro dell'on. Meardi, diviso in due grossi fascicoli, si occupa nel primo delle condizioni della proprietà, e nel secondo di quelle dei contadini, esponendo esattamente, come conclusione al lavoro, quei provvedimenti che sarebbero giudicati più opportuni per migliorare le sorti delle classi rurali.

Con questa importante pubblicazione sono ormai sei le circoscrizioni d'Italia completamente illustrate, cioè la Lombardia (Relazione del senatore conte Jacini); il Veneto (Relaz. del deputato Morpurgo); l'Emilia (Relaz. del senatore marchese Tanari); la Toscana (Relaz. del cav. C. M. Mazzini, incaricato di sostituire l'on. Toscanelli); le provincie meridionali del Tirreno (Relaz. del senatore De-Siervo); il Piemonte (Relaz. del deputato Meardi).

Sappiamo che è in corso di stampa la Relazione dell'on. deputato Bertani sulle provincie di Liguria.

Riattivazione della linea Modana-Ginevra. — In seguito a comunicazione avuta dalle ferrovie Parigi-Lione al Mediterraneo, si avverte che la linea fra Modana e Ginevra venne interamente riattivata *a cominciare dal giorno 5 corrente mese.*

In conseguenza, dal detto giorno, i trasporti di viaggiatori, bagagli e cani, nonchè delle merci, veicoli e bestiami a grande velocità, per Ginevra ed oltre, proseguiranno sulla loro destinazione per la via normale, come prima dell'interruzione del tratto di linea Bellegarde-Collonges, e precisamente come già si è disposto coll'avviso delle ferrovie Alta Italia in data 10 aprile p. p. pei trasporti a piccola velocità.

Le disposizioni, quindi, contenute nell'avviso del 22 gennaio corrente anno, sono interamente abrogate.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

8, *ore 10 ant.*

Ieri sera fu stata convocata l'Associazione progressista onde scegliere il proprio candidato per un seggio del Collegio di Roma I, lasciato vacante da Lorenzini. L'assemblea non si è trovata in numero legale. Il Collegio è convocato pel 27 maggio.

— Ieri sera si è costituito alla Questura quel tale Nazareno Margaritini che il giorno 5, in via Capporeccia, aveva ucciso con otto colpi di coltello la sua amante Caterina Alessandrucci. L'assassino narra ch'egli aveva abbandonato quella donna per la sua condotta irregolare. Essa lo minacciò sulla strada. Egli era andato a trovarla la sera dell'assassinio per darle dei pugni; senonchè la Alessandrucci volle reagire col coltello; allora egli le strappò l'arma di mano e, accecato dall'ira, gliene diede parecchi colpi che furono causa della morte.

8, *ore 4,30 pom.*

Il terzo Ufficio ha nominato Sanguinetti e Chimirri commissari per la riforma della legge comunale e Pozzolini per il progetto di legge sull'esercizio delle ferrovie.

8, *ore 9,40 ant.*

Ieri sera una folla immensa assisteva al tradizionale spettacolo pirotecnico della *girandola* a Castel Sant'Angelo. Sulla loggia del palazzo Altoviti erano i Sovrani col principe di Napoli, il prefetto Gravina, il ff. di sindaco Torlonia, le dame della Regina e le Case del Re.

I fuochi, vari e numerosi, piacquero assai. Fra due panieri di fiori si vide comparire il monogramma dei principi sposi; e fu salutato da applausi al suono dell'Inno Reale.

Mentre la folla sgombrava dalla piazza rischiarata da fasci di luce elettrica, le guardie raccolsero da terra molti cartellini con su scritto a caratteri rossi: *Abbasso l'alleanza austro-italiana! Viva Oberdank! Trieste o morte!*

Però non avvenne alcun disordine.

VIENNA, 8, *ore 2,30 pom.*

Domani verrà sottoscritta la convenzione della Conferenza a quattro per la questione danubiana.

— Vogievics, inviato serbo, presentò all'imperatore le sue credenziali.

— La Sinistra riunita diede ieri sera un banchetto al deputato Suess, perchè combattè strenuamente contro la legge scolastica.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

8, *ore 4,50 pom.*

Il *Giornale dei Lavori pubblici* confronta il progetto ferroviario del ministro Baccarini con la convenzione dell'on. Depretis e colle proposte della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie.

Rileva la tendenza per la maggior ingerenza del Governo nelle tariffe resa indispensabile dall'attitudine economica degli Stati d'Europa.

Cita l'opinione dell'inchiesta sopradetta in tal senso.

L'attuale progetto riproduce per le tariffe le disposizioni della convenzione Depretis e non differisce sostanzialmente da questa che in ordine alle disposizioni relative agli aumenti del materiale mobile e ad altre disposizioni intese a favorire l'industria nazionale, a semplificare l'esercizio delle nuove linee e ad istituire un Tribunale arbitrale.

Conchiude dicendo che il progetto permetterà una discussione sul miglior modo di far camminare d'accordo pel ventennio di concessione il Governo e la Società ferroviaria.

8, *ore 9,15 pom.*

Oggi il ministro Magliani intervenne alla seduta della sub-Commissione del bilancio che deve riferire intorno alle modificazioni da apportarsi alla legge sulla contabilità generale dello Stato. A relatore fu nominato l'on. Grimaldi.

— Oggi l'on. Peruzzi lesse la sua relazione sul bonificamento dell'Agro Romano.

Intervennero alla seduta della Giunta i ministri on. Berti e Magliani.

— Corre voce che si voglia indurre il Ministero a discutere il progetto ferroviario prima delle vacanze parlamentari.

— Domani il Papa riceverà in udienza il cardinale Lavigerie.

— Il principe Amedeo partirà per assistere all'incoronazione dello tsar il 18 corrente.

— Probabilmente saranno accordate delle onorificenze bavaresi alle autorità cittadine, alle alte cariche di Corte ed al generale Colli di Felizzano.

Nomine giudiziarie.

ROMA, 8, *ore 8,50 pom.*

L'odierno *Bollettino giudiziario* pubblica le seguenti disposizioni:

Oberty, presidente del Tribunale di Alessandria, nominato consigliere d'appello al Tribunale di Potenza.

Craveri, giudice del Tribunale di Saluzzo, nominato vice-presidente del Tribunale di commercio di Roma.

Guaschino, pretore del mandamento Sezzè, tramutato al mandamento di Barbianello.

Balladore, pretore del mandamento di Barbianello, tramutato al mandamento di Sezzè.

Sotza, uditore presso la Corte d'appello di Torino, destinato a vice-pretore nel mandamento Po in Torino.

Pisani, già vice-pretore del mandamento di Vignale e dispensato dall'ufficio, fu reintegrato nella sua carica nello stesso mandamento.

Debenedetti, nominato vice-pretore nel mandamento di Loriel.

Lavagna, pretore nel mandamento di Borzonasca, collocato in aspettativa.

Guiglia, vice-pretore a Genova, tramutato al mandamento di Borzonasca.

Viglieri, nominato vice-pretore al mandamento di Finalborgo.

Furono accettate le dimissioni di Bongiovanni, vice-pretore di Finalborgo.

Sono promossi dalla 2ª alla 1ª categoria:

Morelli, pretore del mandamento di Cuneo.

Cablati, pretore del mandamento d'Asti.

Cucchi, pretore di Nizza Monferrato.

Rossi, pretore di Staglieno.

Regoli, pretore di Sestri Levante.

Verdobbio, consigliere d'appello applicato alla Corte di cassazione di Torino.

Savio, procuratore del Re a Sarzana.

De Giovanni, giudice del Tribunale di Mondovì.

Bernabò, cancelliere del mandamento di Nervi, in aspettativa, confermato nella stessa carica.

Rossi, già vice-cancelliere al mandamento di Luvino, nominato nella stessa carica a Tirano.

Tenenti, vice-cancelliere al mandamento di Tirano, tramutato al mandamento di Luvino.

9, *ore 9,45 ant.*

Il prossimo *Bollettino militare* conterrà le seguenti disposizioni:

Sono collocati in posizione ausiliaria i colonnelli Morozzo, comandante del distretto di Roma, e Cariacci, comandante il distretto di Torino.

Il colonnello Cappellari, comandante il 14° fanteria, è nominato comandante il distretto di Roma.

Il colonnello Righi, comandante il 32° fanteria, è nominato comandante il distretto di Torino.

— Ieri si è radunata la Giunta parlamentare per l'inchiesta agraria.

Il presidente Farini, accennando al nuovo stanziamento di fondi e alla proroga votata dalla Camera, notò come importi che la Giunta non chieda ulteriori sussidi e si informi al desiderio espresso circa il sollecito compimento dei lavori.

— Il duca Torlonia, ff. di sindaco, pubblica un manifesto ove dice che i Sovrani e i Principi sposi lo hanno incaricato di significare la vivissima loro soddisfazione per le costanti prove di affettuosa devozione ad essi date, durante le feste, dalla cittadinanza romana.

— Il Re ha mandato 20,000 lire a distribuire fra i vari istituti di beneficenza e fra i poveri di Roma.

— È atteso a Roma il conte Schowaloff, aiutante di campo dello tsar.

Egli è latore di una lettera autografa del suo sovrano al Re d'Italia, con la quale lo tsar invita personalmente il Re nostro ad assistere alla incoronazione. Simile invito il conte Schowaloff ha recato all'imperatore d'Austria.

— Si assicura che l'annunziato movimento prefettizio si limiterà alle prefetture di Bari, Lucca, Pisa, Perugia, Ravenna, Bergamo e Trapani.

BERLINO, 8, *ore 7,30 pom.*

La stampa bavarese discute intorno alla benedizione papale impartita al Duca ed alla Duchessa di Genova in occasione del loro matrimonio.

Il giornale clericale *Vaterland* dice che il Papa inviò la benedizione solamente alla Duchessa sposa, non avendola chiesta il Duca di Genova.

— Il Reichstag respinse il progetto d'aumento sul dazio dei legnami.

— Il principe Alberto partirà il 21 corrente alla volta di Mosca per assistere all'incoronazione.

MILANO, 8, *ore 3,30 pom.*

La nota sentenza che fu oggetto di tante discussioni, emessa dal Tribunale di Pavia nel processo del conte Vigoleno, fu riparata dalla Corte d'appello di Milano, che ammettendo la percossa coll'aggravante della premeditazione, esclusa però la provocazione, ha condannato l'imputato alla pena del carcere, ai danni ed alle spese dei due giudizi.

Nota. Il conte Vigoleno era imputato di aver percossa con un pugno sulla tempia sinistra il prof. Vecchio, perchè questi, testimonio di una partita d'onore che doveva aver luogo fra i maestri di scherma Betti e Capetta, a Pavia, aveva ricusato di dare spiegazioni sul rifiuto del suo primo. Betti, all'intervento del Vigoleno nella partita.

Di questa sentenza se n'è occupata la *Gazzetta Piemontese* nei numeri 67 e 76 dell'8 e 17 marzo.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 8. — La seconda sotto-Commissione pel bilancio decise di proporre il rinvio del bilancio dei culti dopo la approvazione dei bilanci di tutti gli altri ministeri. Nessun deputato di questa sotto-Commissione volle incaricarsi delle funzioni di relatore per il bilancio dei culti.

Padova, 8. — Stamane, alle ore 9,50, è morto il deputato Piccoli.

Cattaro, 8. — Il principe di Bulgaria è arrivato ieri sera a bordo dell'incrociatore russo *Africa*, preceduto dalla corvetta russa *Drigitie*. Fu ricevuto da Bozo Petrovic, aiutante del principe Nikita, e dalle autorità locali. È ripartito stamane per Cettigne.

Roma, 8. — Il *Giornale dei lavori pubblici* annunzia che dal 1° gennaio al 30 aprile il Ministero dei lavori pubblici autorizzò 530 lavori pel valore di L. 71,214,502.

Catania, 8. — Stamane una forte scossa ondulatoria a Biancavilla; nessun danno.

Parigi, 8. — In un discorso pronunciato da Sadi-Carnot alla Commissione del bilancio insistette sulla necessità di economie e controllare severamente le domande di crediti. Riguardo al bilancio straordinario, bisognerà ricorrere all'industria privata per continuare i grandi lavori.

Berlino, 8. — Il Reichstag votò alla seconda lettura con voti 177 contro 150 il progetto per l'aumento del dazio sui legnami.

Vienna, 8. — La Camera tenne l'ultima seduta ed elesse i membri della Delegazione. Dieci delegati boemi furono nominati per sorteggio in seguito a parità di voti. Vennero nominati 5 czechi e 5 tedeschi.

Parigi, 8. — La Camera approvò alla prima lettura il progetto sui recidivi.

Al Senato, Gavardie svolge la proposta per nominare una Commissione d'inchiesta sulla situazione delle scuole laiche congregazioniste. L'oratore dice che la legge sull'insegnamento è scellerata.

La continuazione a giovedì.

Costantinopoli, 8. — Il rappresentante inglese fu autorizzato ad aderire alla candidatura di Vasso a governatore del Libano.

Dufferin è arrivato.

Como, 8. — Proveniente dalla Germania è giunto Moltke.

Halifax, 8. — Nella Nuova Scozia dicesi che navi equipaggiate da feniani hanno lasciato Boston, dirette ad Halifax, recanti torpedini per far saltare le navi nel porto di Halifax.

Il 14 corr. si giustizieranno gli assassini di Phoenix Park. La popolazione è allarmata; le Autorità provvedono.

Lisbona, 8. — Una lettera dal Congo, datata 10 marzo, conferma che i Francesi hanno occupato Puntanegra; i Portoghesi e gl'indigeni hanno protestato.

Venezia, 8. — Il *Tempo* dice che la partenza del Principe di Germania è fissata per domani. Ritornerà in Germania per la via di Verona. La principessa partirà giovedì per Firenze.

Londra, 8. — Persistono le voci di serii dissensi ministeriali.

Costantinopoli, 8. — Un protocollo venne firmato oggi designante Wassa Effendi a governatore del Libano.

Pera, 8. — Nelidoff ha ricevuto istruzioni per aderire alla scelta di Wassa Effendi.

— **Borsino.** — Torino, 9 maggio 1883. — Oggi a Parigi Borsa debole all'apertura:

81 43, 79 05, 109 65, 92 05.

La chiusura ufficiale è sensibilmente più bassa:

81 32 1/2, 79 88, 109 40, 91 70.

È il timore di un rialzo di sconto a Londra che fece il ribasso. Il Consolidato inglese scese a 101 13/16.

In Borsino la Rendita, che si trattava da principio da 92 25 a 92 20, scese dopo conosciuta la chiusura di Parigi a 91 95, 91 90.

Il Mobiliare da 792 a 790, scese a 781, 780.

Il rimanente rimase intrattato.

Parigi,	7	8
3 0/0 francese amm.	81 50	81 32
3 0/0 francese	80 05	79 80
5 0/0 francese	109 72	109 40
Rendita italiana	92 10	91 65
Azioni Ferrovie Romane	119 50	119 50
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 21 5	25 22
Banca fondiaria	— —	602 —
Consolidato inglese	102 1/8	101 15/16
Obbligazioni Lombarde	290 —	290 50
Cambio sull'Italia	0 1/8	0 1/8

Debole.

Borsa Ufficiale. — 9 maggio 1883. — Consolidato 5 0/0. — Contr. del matt. in cont. 91 85 86 95.

Corso legale 91 85.

Az. Credito Mobiliare Ital. — C. del m. in liq. 791 50 Lc.

Az. Banca Tiberina — C. del matt. in cont. 311 25.

CAMBI	da	a	da	a
Francia —3	99 80	100 10	— —	— —
Svizzera	99 80	100 10	— —	— —
Londra +3	— —	— —	25 —	25 05
Germania +4	— —	— —	121 5/8	122 1/8

Cronaca Borsa. — 9 maggio 1883. — Come abbiamo osservato ieri nel Borsino, ad dare la chiusura ufficiale, il ribasso proveniva dal timore che la Banca di Londra fosse obbligata a rialzare il tasso del suo sconto.

Sembra però che l'allarme sia stato troppo vivo e non giustificato, poichè i corsi del Boulevard segnano una ripresa:

— —, 79 97 1/2, 109 80, 91 97 1/2

ed i telegrammi particolari di Borsa sono concordi nell'indicare che il mercato era migliore.

Non sappiamo precisamente quali siano le notizie di Londra che hanno dato l'allarme, ma le ultime notizie d'America non facevano temere dimande di oro, e se la Banca d'Inghilterra ha avuto delle uscite d'oro sarà per la Scozia, come succede sempre a quest'epoca, ciò che non desta serie inquietudini, perchè è oro che non esce dall'Inghilterra, e rientra alla Banca dopo poco tempo. Crediamo pertanto che la Banca d'Inghilterra farà tutto il possibile per evitare un rialzo di sconto.

Ore 12.

Borsa molto migliore di quello che si poteva sperare in seguito al ribasso di Parigi di ieri. La Rendita fine corrente si aggirava da 92 15 a 92 05 e per contanti da 91 90 a 91 85.

Banca Nazionale 2310 a 2305.
Mobiliare 794 a 792.
Banco Torino 824 a 822.
Cartiera Italiana 290 a 285.
Tiberina 312 a 311.
Credito Torinese 281 a 279.
Unione Banche 280 1/2 a 279 1/2.
Banco Sconto 379 a 378.
Tabacchi 745 a 743.
Meridionali 507 1/2 a 506 1/2.
Industria e Commercio 218 a 217.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, maggio (sera)		7	8
Farina 9 marche pel corr.(*)	Fr.	57 —	57 25
" per giugno	"	57 75	58 —
" per luglio e agosto	"	59 —	59 —
" pei 4 mesi ultimi	"	60 —	60 —
Zucchero succarino 88 disp.(**)	"	53 75	53 50
" raffinato scelto disp.	"	105 50	105 50
" bianco 3 disp.	"	60 50	60 50
" id. a 4 mesi da fine	"	60 25	60 25

Liverpool, 8 maggio (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 18,000, di cui per la speculazione 1,000, e per la consumazione 17,000.

Importazione della giornata 11,000.

Cotoni Americani pesanti. Surats sostenuti.

Havre, 8 maggio (sera).

Cotoni — Vendite balle 800.

Mercato calmo-pesante.

Caffè — Venduti sacchi 11,000.

Mercato calmo.

Manchester, 8 maggio (sera).

Cotoni filati e cotoni greggi.

Mercato calmo.

Marsiglia, 8 maggio (sera).

Frumento — Importazione quint. 2,300

" — Vendite " 3,300

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per 159 chilogr. tela perduta.

(**) Per 100 ch. netti, tela perduta.

ESTERO

I tumulti dei panettieri a Vienna.

Vienna, 6 maggio.

(O. S.) — Il telegrafo v'ha già più volte informati sullo sciopero dei lavoranti panettieri, sciopero cagionato dalle meschine retribuzioni degli stessi e dall'enorme somma di lavoro che da essi si richiedeva. Imperocchè i panettieri dovevano lavorare 16-18 ore al giorno, e mentre a Parigi, secondo una statistica da me letta ultimamente, la media della paga giornaliera dei panettieri è di franchi 6 70, qui a mala pena aumentava a fiorini 2 (L. 4 20). E frattanto che i poveri garzoni lambiccavano, i mastri pristinai diventavano grassi e tondi, compravansi case, e coi loro fortunati amici, i macellai, potevano dire: Gli altri piangano pure quanto vogliono sulla miseria dei tempi, per noi la va arcibenone.

Lo sciopero durò alcuni giorni — erano stati richiesti i soldati della Provianda — ma poi le cose furono calmate, si fecero concessioni d'ambe le parti e tutto ritornò al primiero stato.

Però la cosa ebbe un epilogo. L'altro ieri e ieri successero gravi tumulti, e non si sa se forse oggi o domani non si rinnoveranno ancora.

Venerdì (4 maggio) circa 300 lavoranti si riunirono dinanzi alla casa della Maestranza dei panettieri. Questi per la maggior parte erano lavoranti che avevano preso parte allo sciopero, e che durante lo stesso erano stati soppiantati da altri panettieri privi di lavoro, sicchè cessato lo sciopero essi trovarono il loro posto occupato, e così erano ridotti sul lastrico. Essi specialmente erano adiratissimi contro quei lavoranti radicali che non volevano fare alcuna transazione coi mastri pristinai e che gli avevano indotti a scioperare, e contro questi specialmente volgevano le loro recriminazioni, dicendo che se non fossero stati essi, ora non si sarebbero trovati senza lavoro. I capi-faziosi dal loro canto rinfacciavano agli altri la loro viltà, replicando che se avessero tenuto duro, le cose si sarebbero rivolte al meglio. Una parola tirò l'altra, quindi si venne ad aperta contesa, poi fioccarono pugni e legnate fra le due parti inferocite, vi fu qualche naso pesto e qualche viso sanguinolente, finchè la polizia vi s'intromise e a grande stento riuscì a far sgomberare la strada.

Ieri però (5 maggio) le cose si fecero ancora più serie. Già verso le 9 del mattino dinanzi alla casa della Maestranza trovavansi radunate diverse centinaia di panettieri. Come ossessi essi si precipitarono nell'interno della casa e cominciarono a frantumare le invetriate delle finestre, non lasciandone sana nemmeno una. Quindi gettarono dalla finestra tutti i mobili, gli scritti e i libri nella corte sottoposta, e non si ristettero finchè non ebbero tutto quanto ridotto a pezzi.

La polizia, che da principio non contava che solo 10 uomini, non s'arrischiò d'intromettersi in quel parapiglia; giunti poi in rinforzo altri 40 a 50 poliziotti, cominciò coi tumultuanti panettieri una vera battaglia. Questi ultimi ricevettero pure rinforzi, sicchè ultimamente i tumultuanti ascendevano a pressochè mille. La lotta fu ostinata da ambe le parti. I poliziotti sfoderarono le spade e menarono giù colpi a dritta ed a sinistra; i panettieri risposero a colpi di bastone ed a pietrate.

Finalmente riuscì alla polizia di sgombrare i tumultuanti e di fare alcuni arresti. Gli arrestati però giovaronsi della confusione dominante e se la svignarono, e la polizia non potè condurre alle carceri che uno solo, il quale poi fu scoperto per un garzone magnano che non aveva preso parte al tumulto.

I panettieri, non contenti degli allori già còlti, si portarono nella Favoritenstrasse, dove è la bottega del sig. Ratz, capo della corporazione dei pristinai; lui assente, cominciarono a scagliare pietre contro la casa, se la presero colle innocenti finestre, e colpirono perfino in viso la moglie del signor Ratz, la quale sanguinolente e tutta spaventata dovette mettersi a letto.

Il tumulto cresceva continuamente di dimensione, le finestre delle case circostanti erano pur esse fatto bersaglio alle pietre lanciate dai panettieri. La polizia accorse in numero formidabile, e dopo alquanta lotta rimase padrona del campo. Furono fatti alcuni arresti ed il presidente di polizia emanò un proclama nel quale minaccia severissime pene ai panettieri qualora avessero la voglia di continuare nei loro eccessi.

ITALIA

Le interpellanze.

La maggioranza parlamentare ministeriale — già l'abbiamo detto — è troppa ed è per conseguenza troppo confusa ed incerta.

E la discussione che oggi si fa sulle interpellanze al ministro Depretis deve prestare occasione a disciplinarla e a chiarirne o la compattezza o le divisioni.

Fu telegrafato da Roma che le interrogazioni e le interpellanze sarebbero passate blandamente, quasi indifferentemente e senza conseguenze. Ma noi non l'abbiamo potuto credere, e non è diffatti. Ulteriori notizie assicurano nuovamente che una votazione politica sarà indispensabile; lo stesso presidente del Consiglio la desidera e deve affrettarla.

Ma noi torniamo ad insistere sulla necessità che questa votazione avvenga con criterii precisi. Allora o tutta questa maggioranza sarà sinceramente convinta della eccellenza del presente Ministero; e questo potrà procedere con fiducia e con sicurezza nel lavoro legislativo e nell'amministrazione pubblica; — oppure questa maggioranza non sarà abbastanza omogenea e compatta e nasconderà nel suo seno tendenze varie e dissensioni, e in questo caso il Ministero saprà quanti precisamente sono cordialmente con lui, e i dissenzienti saranno come una vigile sentinella a controllare l'opera della maggioranza governativa, pur non essendo loro impedito di unirsi ad essa in date questioni e in certe discussioni amministrative.

In tutti due i casi una maggioranza perfettamente omogenea e compatta, forse più platonica che possibile quando questa maggioranza comprendesse tutti i sette settori al di qua dell'estrema sinistra; certo più disciplinata e più costituzionale quando, sebbene meno numerosa, dovesse avanzare e discutere innanzi ad una opposizione vigilante e seria.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI.

[Nostri tel. part.]

La seduta dell'8 maggio.

È aperta alle ore 2,20 pom.

LACAVA, VISOCCHI e CAVALLETTO raccomandano alcune petizioni.

Accordasi un congedo.

OLIVA eccita la Commissione per il progetto di riforma del regolamento della Camera ad affrettare i suoi lavori.

***

Francesco Piccoli.

FARINI legge la commemorazione di Francesco Piccoli, deputato del Collegio di Padova. Nacque l'on. Piccoli a Cividale nel 1835. A Padova studiò giurisprudenza. Prese parte alle lotte pel nazionale riscatto. Dopo il 1866 fu eletto consigliere comunale e deputato al Parlamento.

Da allora venne rieletto in tutte le seguenti legislature. Aveva carattere integro e animo nobile; godeva grande estimazione presso i suoi concittadini. Sindaco, amministrò con onore il Comune di Padova. Deputato, prese parte attiva ai lavori della Camera. L'on. Farini ricorda il tristissimo caso di Ponte Riperta, che tutti rammenta, e che fu la causa della morte dell'on. Piccoli. Termina con affettuose parole per la morte del collega defunto, e dice: « Il suo dolore è nostro! »

VOCI: Bravo!

RIGHI si associa alle parole dell'on. presidente.

CHINAGLIA rende omaggio alle virtù dell'onorevole Piccoli, suo amico delicato e gentile.

PERUZZI ricorda quanto Francesco Piccoli fece come commissario per le indennità alla città di Firenze.

CAVALLETTO manda parole di conforto alla madre del defunto collega.

MICELI divide il dolore dei colleghi per la morte dell'integro cittadino.

DEPRETIS dice che F. Piccoli lascia una larga eredità di riverenza e di affetto. Si augura che uomini come lui siano imitati dalle giovani generazioni.

FARINI pone ai voti una proposta di Cavalletto perchè la Camera esprima il suo cordoglio alla madre del defunto.

Approvasi all'unanimità.

Approvasi pure la proposta che i deputati del primo Collegio di Padova e gli altri, che si troveranno in quella città, rappresentino la Camera ai funerali.

***

Dopo di che si convalida la elezione incontestata di Vincenzo Demaria nel Collegio di Torino I.

***

CAPEILE svolge la sua interrogazione sugli intendimenti del Governo circa il riordinamento del servizio di pubblica sicurezza nella città e provincia di Verona. Dice che si tratta di poter essere sicuri nelle persone e negli averi, il che non è ora, per il numero delle guardie insufficiente e per la [illegible] di un vero ufficio di questura in Verona. Fa voti che vi si provveda nella riforma della legge di pubblica sicurezza.

FORTIS svolge una interpellanza sua ed altri, circa l'azione del Governo di fronte alle recenti manifestazioni dello spirito pubblico, che dettero anche origine a processi politici fondati sull'art. 174 del Codice penale, e circa le cause che possono averle determinate.

Lamenta il ritardo dello svolgimento delle interpellanze, che perdono il valore dell'attualità e utilità. La loro interpellanza riguarda i criteri generali a cui informansi i procedimenti del Governo in questioni di massima importanza.

Ricorda la commozione all'annunzio della condanna di Oberdank, nella quale lo spirito italiano sentì un'offesa, ed era cosa naturale e nessuno lo [illegible]. Il Governo prima esitò, poi diede a sfoggio ogni dimostrazione di fede e simpatia nella causa che trasse al patibolo Oberdank.

Trovò e calunniò quel movimento, come dimostra. Poteva limitarsi a reprimere poche intemperanze o atti biasimevoli che potevano avere un carattere d'offesa ad una Potenza estera o compromettere lo Stato. Invece procedè così da ricordare la condotta dei vecchi Governi e delle passate polizie.

Non si è forse ceduto a pressioni estere, ma le apparenze sono state tali, e queste bastano perchè il Governo non possa sottrarsi dall'accusa di debolezza e servilità. Questa è anche la conseguenza del voler coordinare la politica estera alla interna, il che significa costituirsi in una specie di dipendenza dall'estero, disdicevole ad una grande nazione.

Il Governo non ha un'idea esatta delle vere condizioni del Paese; colle sue misure eccessive non mostrasi forte, ma prepotente e intollerante. Se vuole reggersi, deve ammettere ampio l'esercizio della libertà e appoggiarsi alla democrazia.

Finora la politica interna è gratuitamente illiberale, perchè non la giustificano ragioni internazionali, nè le condizioni interne.

Desidera che il Governo ritraggasi da questa via e non tradisca almeno la bandiera di Sinistra liberale.

FRANCHETTI svolge la interpellanza sua e di LUZZATTI intorno all'indirizzo che intendasi dare a talune parti della legislazione, di fronte alle misere condizioni dei lavoratori agricoli in varie parti d'Italia.

Le cause vere e radicali delle misere condizioni dei lavoratori agricoli non sono quelle accennate da MAFFI, ma sono le consuetudini non più conformi ai bisogni, sono le commozioni politiche, sono le leggi che direttamente o indirettamente si riferiscono all'industria agricola.

È sorta una nuova scienza sociale che dobbiamo studiare, affinchè lo Stato italiano, che ha inconsciamente molte ingiustizie a riparare verso i lavoratori agricoli nelle sue leggi, che egli esamina, accingasi a provvedervi.

INDELLI svolge la sua interpellanza sull'indirizzo della politica interna e sulle condizioni delle amministrazioni dipendenti dal Ministero dell'interno.

Dice che alla Camera si è giunti a tal segno da più non intendersi, tanti sono i gruppi. Il Governo per contentarli tutti spreca nelle sue forze.

Vi è il convincimento nel Paese che il Governo manca di indirizzo e ne derivano fatti spiacevoli che lo spingono poi ad eccessive repressioni.

Il programma di Stradella è più l'enunciazione di una riforma che un programma politico e pratico.

I ministri si accordino in un indirizzo gentile, serio e omogeneo. Se non vi riescono, prenda ciascuno la sua via.

Osserva che 69 prefetti hanno altrettanti indirizzi, perchè non ne ricevono alcuno dal Governo.

DEPRETIS rispondendo a FORTIS e BERTANI circa il ritardo dello svolgimento delle interpellanze, osserva che queste non devono pregiudicare i lavori parlamentari ed i servizi pubblici, come sarebbe avvenuto se alle tante dirette gli si fosse data la priorità. Ciò per altro non è da istituirsi a sistema, perchè, eccetto casi di necessità, il Governo ha il dovere di non procrastinarle.

Risponde a MAFFI circa ai fatti di Trusiso.

Rettifica i particolari da lui narrati e le sue asserzioni riguardo al contegno delle autorità locali che non meritano alcun biasimo.

Riconosce le deplorevoli condizioni di quelle provincie per un complesso gravoso di fatti che accenna.

A PAIS risponde dimostrando non essere peggiorate le condizioni della pubblica sicurezza in Sardegna.

Dimostra come le autorità procedessero regolarmente in arresti, di cui l'interrogante parlò. Riconosce che la Sardegna merita maggiori cure pel suo patriottismo e la sua antica devozione alla Casa di Savoia.

Il seguito a domani.

Levasi la seduta alle ore 6,15.

I principi sposi in Asti.

Asti, 8 maggio.

(Nivo) — Fin dalle prime ore di stamane le vie che conducono allo scalo ferroviario erano affollate di popolo che si recava a salutare l'arrivo dei Principi sposi. Alle ore 9 1/2 il treno reale entra nella stazione. Gli augusti sposi, giunti in perfetto incognito, sono in abiti borghesi. Dopo essere stati ricevuti dal sotto-prefetto conte Mapolano-Ferro e dal cav. avv. Bardino f. f. di sindaco, salgono in carrozza e vanno al palazzo del conte Gazzelli. Quivi si fermano per quattro ore circa, ed in questo frattempo è offerta al duca Tommaso ed alla principessa Isabella una lautissima colazione.

La stazione e le case lungo le vie Cavour e Gazzelli, che da quella conducono al palazzo Gazzelli, sono tutte festosamente imbandierate coi colori d'Italia e di Baviera. La sala della stazione, in cui ha luogo il ricevimento ufficiale, è, per cura del Municipio, addobbata elegantemente.

Alle ore 10 tutte le adiacenze dello scalo ferroviario sono straordinariamente gremite di folla immensa. Nella sala stanno attendendo le LL. AA. la Giunta municipale, il sotto-prefetto, un Comitato di signore astesi, tutte le Autorità militari, le altre civili ed alcune rappresentanze.

Alle ore 10 1/2 il Duca e la Duchessa arrivano e fanno ingresso nella sala della stazione. Qui gli augusti sposi vengono salutati e complimentati da tutte le Autorità. La Banda cittadina suona l'Inno Reale, che viene accolto da fragorosi battimani. Il Municipio offerse ai Principi, oltre a un grandissimo mazzo di fiori, una bellissima pergamena, opera del nostro concittadino Monterosino geometra Giovanni. Essa è in istile gotico e, con gentile pensiero del suo autore, ricorda i principali monumenti della Baviera, il qual cosa dimostra quanto si coltivi l'arte del miniare nella nostra città.

A dimostrare il vero darò una pallida descrizione dell'artistico lavoro: — In alto della pergamena havvi una grande lettera A (del messale di Norimberga) posta nel campo di una porta che riproduce esattamente il disegno di un ingresso del castello che Ulrico, principe del Wurtemberg, fece costrurre verso il 1530 in onore della sua sposa Sabina, figlia del duca Alberto di Baviera.

Nella parte principale campeggia la porta detta *degli sposi*, la quale si ammira nella cattedrale di Norimberga, e nel campo di questa porta venne dipinta dal nostro concittadino sig. Grosso, allievo di cotesta Accademia Albertina, una bellissima marina, allusiva ai viaggi dell'ardito navigatore. Da un balcone pure gotico di un castello di Baviera s'alza una bandiera tricolore raccolta con nastri e fiori; ed il tutto è contornato da merletti formati dagli stemmi d'Italia, di Baviera e d'Asti.

Questo per quanto riguarda alla parte principale posta a sinistra del foglio. In alto, al lato della lettera A a sinistra, havvi un guerriero in completa armatura; di destra poi si distacca un tralcio pure ricavato dalla cattedrale di Norimberga (che vedesi scolpito da Durero), nel seno del quale trovasi la dedica: « Alle LL. AA. RR. — Il Duca e la Duchessa di Genova — la città d'Asti. » — Il testo dell'indirizzo, scritto pure nel bel carattere antico del 1500, così suona:

« L'annunzio del matrimonio delle VV. AA. RR. destò viva esultanza in questa città, la quale fin da quando ai tempi dello invitto Emanuele Filiberto congiunse le sue proprie sorti a quelle di Casa Savoia, ne divise le vicende ora liete, ora aspre, ma pur sempre gloriose.

« Essa perciò applaudì nel duca Ferdinando di Genova l'espugnatore di Peschiera, ed in Voi suo degno figlio ammira l'intrepido navigatore che rese rispettato il nome d'Italia nei più remoti mari d'Oriente.

« Essa ancora si allegrò qualche giorno addietro nel conoscere che Voi, o gentile principessa Isabella, dando la mano di sposa al duca Tommaso, veniste ad ornare di un novello fiore la Reggia Sabauda.

« Oggi, allietata dalla presenza Vostra, Asti fa voti che questo fausto connubio accresca letizia alla Casa di Savoia ed onore all'Italia.

« Asti, 8 maggio 1883.

« *La Giunta municipale.* »

Questa pergamena è chiusa in una elegantissima copertina in legno scolpito, lavoro egregio del bravo scultore Murati, nostro concittadino.

Agli altri bellissimi mazzi di fiori debbo aggiungere un'altra pergamena offerta dalle signore astesi. Di questa l'indirizzo è il seguente:

« Altezze Reali,

« Memore che nelle supreme vicende della patria la dinastia di Savoia mantenne ognora inalterata l'antica lealtà e fortezza, l'Italia fatta nazione si rallegra della gioia della Famiglia Reale e plaude col cuore alle Vostre nozze.

« Le signore astesi vi fanno, o Altezze Reali, l'omaggio della loro devozione e dei loro augurio.

« A lato dell'augusto Vostro Sposo, che tutte ritrae le chiare virtù del Padre e degli Avi, voi Principessa manterrete vive quelle che alle Donne della Famiglia Sabauda acquistarono in ogni tempo bella fama di benefiche e pie.

« Nuova e splendida gemma della Corona italiana, Voi, o Altezza di nobile sentire, saprete degnamente comprendere la costanza, la fede ed il sacrifizio della donna italiana e far sì che siffatte doti di mente e di cuore continuino ad allignare presso di Voi per la felicità, la gloria e la grandezza della stirpe di Savoia, che sono felicità, gloria e grandezza d'Italia. »

Gli augusti Sposi, commossi della festevole accoglienza ricevuta dalla città d'Asti, ebbero parole gentilissime e cortesi per quanti ebbero l'onore di avvicinarli.

Alle 1 3/4 il Duca e la Duchessa escono dalla sala e salgono sul treno reale, accompagnati dal sotto-prefetto e dal ff. di sindaco.

La folla, convenuta innumerevole sotto la tettoia della stazione, accolse con applausi frenetici la vista dei Principi. La banda cittadina risuonò la Marcia Reale ed il treno si mise in moto. Il popolo irruppe un'altra volta in acclamazioni entusiastiche a cui gli Sposi risposero salutando cortesemente.

Consiglio Provinciale di Torino.

Sessione straordinaria.

Seduta dell'8 maggio.

Presiede l'on. Boselli.

Sono presenti i consiglieri: Arnaldi di Balme, Badini, Barbaroux, Battagliotti, Beniamendi, Besteo, Bertetti, Baglione, Cacherano d'Osasco, Cibrario, Colombini, Compans, Corsi, Dallosta, Danso, Daviano, Delgrosso, Demarchi, Di Revel, Di Sambuy, Erba, Farinet, Frescot, Feola, Garnero, Genin, Marchiorbati, Massa, Mazzucchelli, Meano, Montino, Nigra, Pollotti, Perrone di San Martino, Pinchia, Quilico, Scotti, Spergazzi, Tolosano, Tensi, Valperga di Masino e Vegezzi.

Assiste in qualità di Regio commissario il prefetto Casalis.

La seduta è aperta alle ore 2,20 pom.

Il Consiglio provinciale essendo in numero, il PRESIDENTE dichiara aperta la seduta e dà comunicazione di un telegramma da spedirsi a S. M. il Re. (*Voci: Benissimo! Bravo!*)

Il Consiglio approva ed applaude.

CORSI prega la presidenza a voler mandare altresì un telegramma alla Corte di Baviera.

BOSELLI spiega come in tal caso due siano i telegrammi da inviarsi, uno al Re di Baviera l'altro all'augusta madre della principessa Isabella.

Il Consiglio approva.

SPERGAZZI propone che le parole dette dal presidente in principio di seduta siano testualmente riferite nel verbale della seduta.

***

I consiglieri provinciali DEC, ROSSI, DAVICO, BORELLI e BOVETTI scusano per lettera la loro assenza dalla seduta.

BOSELLI dà comunicazione di una lettera del segretario Benedetti di ringraziamento al Consiglio per la nomina a segretario della Provincia.

Comunica altresì una lettera del sindaco di Genova che ringrazia per la concordia di sentimenti dimostrata da Torino nell'occasione dell'apertura della linea Novara-Pino.

Dà altresì comunicazione di un opuscolo: *La vita della campagna*, offerto al Consiglio provinciale dal cons. Pinchia.

***

BATTAGLIOTTI svolge una sua mozione riguardante l'epoca della apertura e chiusura della caccia. Sull'apertura non trova a ridire, ma prega la Deputazione a non voler dichiarare chiusa la caccia prima del 31, od almeno del 15 di gennaio.

FRESCOT risponde a Battagliotti quanto all'apertura della caccia, che sarebbe precoce il volerla fissare al primo agosto; la sola Provincia d'Alessandria ha questa facoltà di fissarla al primo di agosto perchè ha quasi tutto il suo territorio in pianura.

Quanto alla chiusura dice che una volta già la caccia si chiudeva col 15 di gennaio, ma furono le domande stesse dei cacciatori che la fecero fissare al 31 dicembre.

Del resto, la caccia non deve più essere possibile quando la neve copre il suolo, e non deve protrarsi troppo anche per i bisogni dell'agricoltura.

BATTAGLIOTTI risponde che è d'accordo col cons. Frescot per quanto riguarda l'apertura, ma non sull'epoca della chiusura; si rimette perciò alla Deputazione.

***

SCOTTI svolge una sua interpellanza sopra una somma inscritta in bilancio 1882 da ripartirsi fra i Comuni che hanno costrutto strade obbligatorie. Chiede perchè tal somma non venne ancora ripartita.

BERTEA risponde che il ritardo si deve ad incagli burocratici; spiega come maggiori schiarimenti possa dare al riguardo la Commissione pei lavori pubblici.

SCOTTI lamenta come questa Commissione non si trovi mai in numero.

SAMBUY (commissario della Commissione dei lavori pubblici) spiega come un tale appunto non si possa fare a quella Commissione che nell'anno 1883 portò sollecitamente alla discussione del Consiglio l'*omnibus* stradale.

GENIN sviluppa una sua mozione sulla ferrovia Bussoleno-Bardonecchia per segnalare le cattive condizioni di quel tronco ferroviario, specialmente presso la galleria di Exilles. Spiega come altra volta abbia propugnato il bisogno di provvedimenti per quel tratto di ferrovia nel Consiglio provinciale e nello stesso Parlamento, senza ottenere alcun risultato. Avverte del danno che ne verrà alla provincia di Torino quando per l'ostruzione della galleria d'Exilles non potrà più essere in comunicazione coll'estero.

Domanda alla Commissione dei lavori pubblici se si è pensato ad impedire un tale inconveniente, o se si è già provvisto in qualche modo.

BOSELLI dice che quando la Commissione dei lavori pubblici sarà al completo, allora potrà occuparsi utilmente di tale questione.

Si passa quindi all'ordine del giorno.

***

Ferrovia Asti-Genova.

Concorso per la costruzione della ferrovia Asti-Genova per Acqui.

La Deputazione provinciale a questo riguardo delibera di proporre al Consiglio provinciale il concorso di venti annualità di lire venticinquemila caduna per la costruzione della ferrovia anzidetta.

La Commissione dei lavori pubblici è favorevole alla proposta della Deputazione.

DALLOSTA spiega con cifre e statistiche la convenienza di questa ferrovia, destinata a recare incremento al commercio italiano non solo, ma a conservare anche all'Italia il passaggio della valigia delle Indie.

Parla quindi di un nuovo valico alpino in correlazione colla predetta ferrovia.

Spiega come il Gottardo abbia portato danno a Torino; di ciò non devono essere gelosi i Piemontesi, ma devono adoperarsi perchè altri valichi si facciano a vantaggio nostro.

Accenna al progetto di ferrovia che deve [illegible] Briançon e per Gap condurci al porto di Marsiglia, e ne propone che vengano intrapresi sollecitamente gli studi.

MASSA osserva che il sussidio che si dà per la ferrovia Asti-Genova è rilevantissimo; ciò non ostante darà il suo voto.

Richiama l'attenzione del Consiglio sul vantaggio che ne verrà da quella ferrovia anche alla provincia di Alessandria; ciò non ostante spera che la generosità del concorso allontanerà vieppiù le difficoltà per la costruzione di quella ferrovia a vantaggio del commercio.

MAZZUCCHELLI e CIBRARIO appoggiano le conclusioni della Deputazione.

CORSI spera che il Consiglio provinciale vorrà, prescindendo da certe considerazioni di utile troppo particolare, votare il sussidio per questa importantissima ferrovia.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*. (20)

IL SEGRETO DI UNA VENDETTA

Proprietà letteraria — Diritti riservati

Parte prima *(Seguito)*.

XII.

Ad un tratto intese un gemito, un pianto nel quale riconobbe la voce di sua moglie. Essa veniva dalla parte di dietro della casa opposta al bosco di Fontainebleau.

Vi accorse, ed uno spettacolo dei più desolanti si offrì al suo sguardo.

Sua moglie e sua figlia stavano sedute su dei materassi gettati in disordine sotto la pioggia che cadeva a catinelle.

Luisa piangeva in silenzio, con i gomiti sulle ginocchia e la testa fra le mani, semistupidita dal dolore; e tale era la sua prostrazione che non si avvide nemmeno di Guebriand.

La madre pure era seduta e gemeva senza piangere, e fra i suoi gemiti ed i suoi sospiri ritornava sempre al suo eterno sogno:

— Ah! se io avessi soltanto duemila lire di rendita, comprerei una casetta col giardino e sarei sicura di non essere cacciata via come oggi. —

Guebriand fece due passi verso loro, esclamando:

— Mia povera figlia! Mia povera moglie! —

Esse si alzarono; anche la vecchia malgrado la sua indolenza.

— Papà! papà! Ah che Dio è buono!...

— Marito mio! —

E Luisa singhiozzando si gettò nelle braccia di Guebriand. La madre si avvicinò al povero storpio e l'abbracciò dicendogli:

— Ti hanno messo in libertà alla fine! Tu ritorni fra noi, e forse hai fame, forse hai sete, tu forse sei stanco e noi non abbiamo niente, niente, niente, nemmeno un letto per riceverti. —

Pallido e tremante, con la gola arsa, Guebriand non osava domandare delle spiegazioni; del resto egli aveva compreso tutto, perchè ciò che vedeva intorno a lui era eloquente.

Tutto quel povero mobilio che gli apparteneva ancora, cioè che non era stato sequestrato dall'usciere Chatouret, pagliericci, materassi, coperte, guanciali, biancheria, ecc., giaceva sparso e disordinato sul margine di un prato. E la pioggia cadeva fitta e insistente su quei poveri oggetti che pareva si sfasciassero alle intemperie. L'acqua aveva inzuppato i materassi, i pagliericci, i cuscini, tutta quella poca e sgualcita biancheria e penetrava nelle due o tre casse per le fessure. E la notte nera e minacciosa circondava quella scena straziante.

— Il signor Ternaire vi ha dunque espulse? — fece Guebriand.

— Sì, — s'affrettò a dire Luisa dando un rapido sguardo a sua madre.

— Era nel suo diritto, non possiamo dire niente. Ma avrebbe potuto attendere che fossi uscito di prigione.... e sopratutto avrebbe potuto scegliere una stagione migliore.... —

Malgrado Luisa, la vecchia parlò:

— Non fu mica il signor Ternaire che ci ha scacciati.

— Chi dunque?

— Ternaire vendette la sua casa. Noi non lo abbiamo saputo che oggi. Vi è un nuovo proprietario spietato, e tu non saresti tanto meravigliato di vederci sotto la pioggia, senza asilo, senza fuoco, senza pane se ti avessi detto il suo nome....

— Mamma, mamma! — disse supplichevole Luisa, — perchè aumentare il suo odio... —

Ma Guebriand con voce sorda:

— Si chiama?

— Fargeas! Non l'avevi indovinato?

— Ah! sia maledetto! — disse Guebriand mettendosi le mani nei capelli e stringendosi la testa con quanta forza aveva.

E affranto si lasciò cadere sopra una cassa, con la testa bassa, fremendo di rabbia coi denti serrati.

Pioveva sempre, ma meno fortemente; in cielo si vedevano dei bagliori e qua e là qualche lembo sereno lasciava vedere le stelle. Finalmente l'acqua cessò ed apparve la luna rischiarando con la sua luce dolce e serena il superbo panorama che attorniava Bois-le-Roi.

Il bosco restava dietro alla scena della famiglia Guebriand e proiettava le sue ombre nere, e le quercie gigantesche si disegnavano sull'orizzonte con le loro teste enormi che sembravano fantasmi. Un vento leggero scuoteva le foglie degli alberi che pareva gemessero sommessamente. Poco a poco e mano a mano che il vento si faceva più forte, mandava dei rumori simili ad urli ed a voci umane confuse. Poi si fece una grande calma intorno, le nubi se ne erano andate, il cielo ritornò azzurro e profondo.

Madre e figlia Guebriand, strette l'una all'altra, intirizzite, continuavano a gemere ed a piangere. Le loro vesti erano inzuppate e l'umidità penetrava nelle loro ossa.

La vecchia, pur battendo i denti, ripeteva:

— Se io avessi soltanto duemila lire di rendita, avrei sempre una buona provvista di legna per fare del buon fuoco e non mi lascierei mai prendere dal freddo. —

Guebriand si avvicinò a loro:

— Io non voglio che passiate la notte così, — disse, — cadreste certamente malate tutte e due, e nello stato in cui ci troviamo, non ci vorrebbe altro..... sarebbe la nostra fine!

— Noi non possiamo — diceva la madre, — non possiamo restare qui, questo è certo, ma dove andare?

— All'albergo è impossibile perchè non abbiamo tanto da pagarlo. Ma c'è Lefoint... è un buon cuore... ci riceverà... farà del fuoco... vi scalderete... Domani, quando avrete dormito e che voi sarete un po' meno corrucciate, penseremo al da farsi.

— Sì, sì, — disse la vecchia... — Se potessi almeno riscaldarmi le mie povere mani, i miei poveri piedi... la mia schiena... Non ho mai sofferto un freddo simile in tutta la mia vita.

— Io vado da Lefoint, — disse Guebriand.

E partì lestamente. Un quarto d'ora più tardi ritornò. Egli aveva tutto combinato. Lefoint non domandava di meglio. Le due donne se ne andarono da lui, dove trovarono un gran fuoco che scoppiettava, preparato dal ciabattino.

La vecchia s'addormentò ben tosto sulla sedia.

Luisa era troppo oppressa dal dolore per poter dormire, e restò sveglia tutta la notte.

E Guebriand?

Egli restò a guardare i mobili fino al mattino; quelle masserizie erano tutta la ricchezza che gli restava, quantunque tutte insieme non valessero un soldo, e bisognava vigilare su di esse per impedire a qualche vagabondo di rubarle.

Ecco perchè tutta la notte vi fu là, su di una cassa, un'ombra nera, vigilante, il cui volto pallido e pieno di tristezza si rischiarava oggi tanto di una luce rossastra: Guebriand accendeva la sua pipa.

XIII.

Dopo le spiegazioni che Maurizio aveva avuto con Fargeas circa Luisa Guebriand, i rapporti fra padre e figlio erano molto tesi.

Essi si vedevano il meno possibile, quantunque continuassero ad abitare nello stesso castello.

La signora Fargeas non ignorava i progetti del giovanotto; questi glieli aveva confidati cercando di guadagnarsi l'influenza di sua madre verso Fargeas.

Adriana anch'essa era al corrente degli amori di suo fratello, ed essa soltanto lo sosteneva approvando quel legame e combattendo per quanto poteva l'ostinato rifiuto di Fargeas. La madre, cosa strana, aveva, quasi suo malgrado, risposto alle confidenze di suo figlio con gli stessi argomenti di Fargeas; ci metteva meno durezza, qualche volta della dolcezza, ma non era meno irremovibile nel rifiuto.

La prospettiva di questo matrimonio pareva che la sgomentasse come sgomentava il padre. L'odio di Guebriand non era che un pretesto pel rifiuto. Elena e Fargeas restavano quindi inflessibili.

Il pittore restava adunque in una dolorosa perplessità, pur comprendendo che sarebbe venuto il giorno in cui avrebbe dovuto dare il capo in qualche grave dispiacere, ma decise però ad andare fino in fondo.

Adriana da canto suo non pensava ad altro che, come tutte le giovinette, al matrimonio, e sostenendo suo fratello non aveva altro scopo che quello di farsene un alleato più tardi.

Il giorno in cui Guebriand, dopo la confessione di Gentile, fu posto in libertà, Maurizio ne era stato avvertito telegraficamente.

La sera di quel giorno vi era, come si è visto, una festa al castello dei Fargeas.

Dapprima egli era deciso di non intervenirvi e di scusarsi in qualche modo, ma dopo quella notizia vi prese parte.

La sua fisonomia, da qualche tempo oscurata dalla lotta intrapresa contro suo padre, si rischiarò, si può dire che si trasfigurò. Sua madre rimarcò questo cambiamento repentino malgrado la sua frivolità, perchè in fondo essa amava assai suo figlio.

— Che cos'hai, Maurizio? I tuoi occhi brillano, sembri assai giulivo.

— Sì, mamma, io sono felice perchè Guebriand fu posto in libertà.

— Ah! — fece essa con un movimento di contrarietà.

— E perchè io ho contribuito a quest'atto di giustizia, voglio annunciarlo al papà.... e per l'ultima volta rinnovargli la mia domanda.

— Io credo che questo non sia il momento opportuno. Non puoi aspettare a domani? D'altronde non ti illudere sull'esito della tua domanda....

— Sì, mamma, se io avessi ancora delle illusioni, voi ed il papà me le avreste tolte.

— In questo caso....

— Permettete.... Io mi accontenterò adunque di avvertirvi che malgrado tutta la pena che io provo a ribellarmi così contro la vostra autorità, domani è l'ultimo giorno che ho fissato.... Non attenderò di più.... Spero, e me lo auguro di tutto cuore, che mio padre finirà per piegarsi, e che quest'ultima notte gli darà consiglio.... così a voi, cara mamma.

(Continua) JULES MARY.

MASSA fa augurio che il largo sussidio accordato da Torino a questa ferrovia riesca a ben disporre le altre provincie circa lo scioglimento di altre pratiche interprovinciali pendenti ancora.

DANEO raccomanda alla Deputazione che, nel caso che la linea in questione serva di transito internazionale, non venga tagliato fuori Torino, ma si pensi invece ad una linea abbreviativa fra Asti e Torino.

BERTETTI si dimostra favorevole al concorso per la ferrovia, tanto più che le cifre dell'imposta permettono una tale spesa senza aggravio dei contribuenti.

BERTEA spiega che se il concorso di Torino è largo, gli è segno altresì che Torino come centro di tutto il movimento commerciale subalpino ha maggiori risorse.

CIBRARIO accenna che lo sbocco di Torino stanno non solo nel valico alpino della Val d'Aosta, ma calandio nel nuovo valico che deve metterla in comunicazione con Oap, come già disse il Dallosta.

Dichiara infine che tutto sta nel torre la provincia di Torino dallo stato d'isolamento in cui la lascierebbero le nuove linee ferroviarie.

DANEO prega il Consiglio che, nella deliberazione per la ferrovia Asti-Genova, si alleghi il voto che si studino i mezzi necessari per provvedere nel miglior modo agli interessi di Torino in riguardo alla questione delle nuove ferrovie.

COMPANS propone che si passi alla votazione dell'ordine del giorno.

Messa ai voti la deliberazione della Deputazione provinciale colla quale si propone il concorso provinciale di venti annualità di L. 25,000 caduna per la costruzione della ferrovia Asti-Acqui-Genova, è approvata.

***

PINCHIA, parlando sulla proposta Dallosta di collegare Torino col porto di Marsiglia, consiglia che si generalizzi la proposta in questo senso: che venga studiata la questione dei valichi alpini in riguardo agli interessi della provincia di Torino.

COMPANS crede che invece di discorrere tanto converrebbe venire un po' più sollecitamente al concreto, per non lasciare che altri approfitti della nostra discussione per ottenere vantaggi in danno nostro.

PINCHIA propone il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio provinciale raccomanda alla Deputazione di esaminare la questione dei valichi alpini che interessano la provincia di Torino e di riferire al Consiglio il risultato delle sue indagini. »

SAMBUY, riferendosi agli interessi della provincia, che sono pure quelli della città di Torino, esamina l'importanza delle linee ferroviarie che sono in progetto di costruzione come correttivo dei danni a noi recati dalla linea del Gottardo.

DANEO propone il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio provinciale confida che la Deputazione, edita la discussione d'oggi, ne terrà conto per compiere, d'accordo col Municipio di Torino, le opportune pratiche per sollecitare la risoluzione degli importanti problemi oggi accennati. »

Si mette ai voti l'ordine del giorno Pinchia. Non è approvato.

Si pone ai voti l'ordine del giorno Daneo. È approvato.

***

Ferrovie d'allacciamento al Gottardo.

Proposte relative allo studio delle linee di allacciamento alla ferrovia del Gottardo.

BOSELLI dà comunicazione di una lettera del ministro dei lavori pubblici che dichiara come il Governo tenga a cuore gli interessi di Torino e che perciò saranno esaminate con benevolenza le proposte concrete fatte dalla Provincia di Torino per le ferrovie d'allacciamento al Gottardo.

La Deputazione a questo proposito propone:

« Di chiedere al ministro dei lavori pubblici « di far procedere allo studio regolare di un « progetto di ferrovia da Chivasso a Borgomanero, col tracciato tecnicamente più conveniente e più breve fra questi due punti, e da « proseguirsi fino all'incontro della ferrovia Novara-Pino verso Sesto-Calende.

« Di esprimere voto al Governo del Re perchè sia accolta l'istanza della città d'Intra « e Comitato Verbanese, di cui nella petizione « in data 18 aprile 1881 a S. E. il ministro dei « lavori pubblici, per la costruzione della ferrovia da Gravellona-Toce a Locarno. »

PINCHIA, mostrandosi favorevole alle deliberazioni della Deputazione, propone che si aggiunga il progetto di una linea ferroviaria che partendo dal ponte Stura per Settimo, Volpiano, San Benigno, Caluso, Mazzè, Borgo d'Alice venisse a ricongiungersi alla linea Cavaglià-Romagnano-Borgomanero.

COMPANS spiega che [illegible] sistema di indugi e di opposti pareri si indispone il Governo così ben disposto a nostro riguardo. Se si vogliono altre linee, si faranno col tempo, ma si faccia intanto la più importante.

SAMBUY spiega il bisogno che vi è d'esser meglio allacciati col Lago Maggiore; perciò non vuole che il Governo non trovi d'accordo la Provincia di Torino sopra una cosi importante questione.

Si tratta di tutta la regione Verbanese, che dovrebbe esser con noi in comunicazione.

Spiega come il Governo assicuri che nell'anno saranno compiuti gli studi per una linea d'allacciamento, probabilmente con Sesto Calende, e che gli studi furono affidati all'ingegnere Giambastiani, uomo di persona seria e capace; non vuole perciò che col troppo volere si finisca per non avere nulla.

DI MASINO, relatore, accenna ai diversi progetti di ferrovie sulla destra e sinistra del lago, ed alla semplice abbreviazione Santhià-Oleggio. Torino non avrà certo vantaggio da un abbreviamento semplice quale sarebbe quello di Santhià-Oleggio. Occorre perciò una linea più sviluppata, che dia sfogo al traffico del commerci del Biellese e dei circondari vicini, una linea che all'occorrenza possa anche percorrere la riva destra del Lago Maggiore.

Crede che un semplice raccordamento Santhià-Sesto Calende non gioverebbe a nulla.

Accennando all'articolo inserto oggi nella *Gazzetta Piemontese*, che è conforme ai desiderii dei circondari d'Intra e Pallanza, dice che egli non accettò quel progetto per non voler troppo chiedere e troppo complicare la questione; del resto, la linea da lui proposta non esclude una linea sulla destra del lago.

Spiega poi che il raccordamento col Gottardo preso da Chivasso e non da Santhià, non costerà che 120,000 lire al chil., e per la maggior percorrenza non porterà una differenza che di circa tre milioni e mezzo.

Chiedendo poco, e con accordo di tutti, una ferrovia d'accesso al Gottardo l'avremo dal Governo, tanto più se asseconderanno le pratiche anche i deputati della provincia.

DI SAMBUY vorrebbe che si lasciasse un po' più di latitudine al Governo nel pensare di collegarci al Gottardo con una ferrovia d'accesso.

Propone il seguente ordine del giorno:

« Chiedere al ministro dei lavori pubblici che facendo procedere allo studio della ferrovia che meglio possa avvicinare Torino al Gottardo, tenga in debito conto i desiderii espressi dal Comitato Verbanese e dalla città di Intra, e gli studi della Deputazione provinciale di Torino. »

BERTETTI si associa alle idee esposte dal relatore Di Masino.

Crede che in massima tutti sono d'accordo sulla questione.

Propone che alla proposta di Sambuy si aggiunga il concetto della proposta Pinchia per una ferrovia addizionale Stura-Foglizzo-Mazzè-Borgo d'Alice.

DI MASINO si associa alla proposta di Sambuy coll'aggiunta Bertetti.

Propugna quindi l'urgenza di fare la proposta della ferrovia d'allacciamento per approfittare delle buone intenzioni del Governo.

SAMBUY non vorrebbe che fosse specificata qualsiasi linea, per non assumerne la responsabilità, che spetta agli ingegneri.

BERTETTI e PINCHIA ritirano la loro proposta.

COMPANS chiede la divisione dell'ordine del giorno, perchè non ne accetta che la prima parte.

MAZZUCCHELLI si oppone all'ordine del giorno perchè non contiene proposta concreta.

La prima parte dell'ordine del giorno è approvata.

È approvata pure la seconda parte.

***

Elezione di tre membri per la Commissione degli appelli elettorali politici.

Scadenti: Di Masino, Rossi e Palberti.

Votanti 31.

Eletti: Palberti e Rossi con [illegible] voti, Di Masino 14.

La seduta è quindi sciolta alle ore 6 per non essere i consiglieri in numero.

Il Consiglio è riconvocato per domani a mezzogiorno.

Reati e Pene

Per un colpo di frusta.

(Corte d'assise di Torino).

I carrettieri Villa Luigi, Medico Domenico e Amerio Luigi, nella mattina del 3 ottobre 1882, mentre percorrevano coi propri carretti carichi di mattoni la strada nazionale Torino-Casale, s'incontrarono presso Torino con un altro carrutto condotto da Stura Giuseppe, che veniva di fronte. Il carro di questi urtò con quello di Villa, e di lì nacque una questione, che ebbe il suo svolgimento con un colpo violento di frusta picchiato sulla testa del Villa dallo Stura, il quale vedendosi circondato e minacciato da quei tre, si dovette difendere.

Poi ognuno continuò la sua strada.

Giunto a casa il Villa si sentì un gran male alla testa. Chiamò un chirurgo e questi per contrapposto gli applicò un vescicante ai piedi; ma non ostante il vescicante, il male si aggravò e alla mattina dopo il povero ammalato morì. Dall'autopsia fatta del cadavere risultò che l'osso del cranio era stato fratturato dal colpo di frusta, causa unica della morte.

Stura, il feritore, venne arrestato e disse d'avere colpito per difendersi e non coll'intenzione d'uccidere.

Condotto davanti alla nostra Corte di assise, risultò all'udienza che egli è un bravissimo ragazzo, ed i giurati, volendo assolverlo, ammisero la legittima difesa, e venne subito rimesso in libertà.

Presiedeva il cav. Roggeri. — P. M. cav. Magenta.

Sosteneva la parte civile l'avv. Rabacchino e tenne la difesa l'avv. Nasi, reduce da Roma carico di meritati allori.

Con questo processo terminò la quindicina della sessione straordinaria d'Assise cominciata in aprile.

Il presidente di una Società generale operaia.

Negli scorsi giorni si discusse davanti al tribunale di Venezia il processo contro il signor Antonio Vanin, ex-presidente della Società generale operaia, imputato di appropriazione indebita e di simulazione di reato.

Ecco come avvennero i fatti:

Nello scorso febbraio il signor Vanin era dimissionario; sulla gestione di lui correvano voci sfavorevoli, e si attendeva per il 18 di quel mese il rendimento dei conti.

Nella sera del 17 egli si presentò un poco insanguinato ad un ufficio di pubblica sicurezza e tutto agitato disse che, recatosi alla sede della Società generale per ordinare le sue carte onde dare il giorno dopo un rendiconto della sua gestione, gli era avvenuta una grave disgrazia: accortosi che gli mancavano alcuni oggetti di cancelleria, era uscito per recarsi ad una vicina cartoleria e comprarli; nell'uscire aveva lasciato sul tavolo tutti i documenti tolti dagli scaffali e i valori che si trovavano in cassa, circa L. 3000, e non aveva badato a chiudere la porta.

Nel ritornare era stato aggredito (guardate che disgrazia!) da uno sconosciuto che gli aveva vibrato un colpo violento al collo; egli era caduto svenuto e il ladro, o i ladri che fossero, erano saliti sopra ed avevano portato via tutte le obbligazioni di qualche valore, lasciando solo alcune azioni di una Banca fallita. Erano.... cattive azioni queste.

***

All'autorità giudiziaria parve però una cattiva azione anche quella di Vanin. Era inverosimile il suo racconto, si sapeva che egli trovavasi in brutte acque, impossibilitato a rendere giusto conto della sua azienda, e si pensò che l'aggressione da lui raccontata fosse una invenzione bella e buona. Infatti, iniziatosi procedimento, risultò dalle prove scritte veramente tale.

Giorni sono il Vanin fu portato all'udienza ed ivi risultò come l'amministrazione dell'Associazione generale fosse anche dai predecessori di lui tenuta tutt'altro che regolarmente; ma in cose di amministrazione si sa bene, uno la paga per tutti.

Vanin fu condannato a tre mesi di carcere.

TOGA-RASA.

CORTE D'ASSISE DI TORINO.

Ruolo delle cause

Sessione ordinaria

Presidente cav. Gheral-Parussa.

Maggio 21. — Benetti Domenico (furto). Testi 4, P. M. Magenta, difensore Salza.

Id. 22. — Pochettino Vincenzo (furto). Testi 11, P. M. Crivellari, difensore Saragat.

Id. 23. — Ughetti Gabriele (furto). Testi 16, P. M. Masino, difensore Saragat.

Id. 23. — Sbardi Francesco (mancato incesto). Testi 7, P. M., Ferrari, difensore Demaria.

Id. 23. — Cravero Giuseppe Gaetano (furto). Testi 4, P. M. Crivellari, difensore Cosito.

Id. 29. — Miretti Domenica (infanticidio). Testi 3, P. M. Torti, difensore Paretti.

Id. 29. — Scala Giuseppe (ferimento). Testi 10, P. M. Crivellari, difensore Delvitto.

Id. 30 e 31. — Becchia Felice e Becchia Angelo (falso). Testi 9, P. M. Crivellari, difensori Nasi e Salza.

Giugno 1. — Juliano Domenico (furto). Testi 7, P. M. Torti, difensore Paretti.

Id. 2. — Castagnesio Bernardo (eccitamento alla corruzione). Testi 7, P. M. Crivellari, difensore Rossotti.

Id. 2 e seguenti. — Belcontessa Alfredo, Innocenti Enrico, Innocenti Natale, Del Bene Cesare, Ricci Atillio, Salvatori Andrea, Starnotti Nicola (uso doloso di falsi biglietti). Testi 22, P. M. Ferrari, difensori Bracale, Ottolenghi, Saragat, Salza, Galvano.

Sessione straordinaria.

Presidente cav. Roggeri.

Maggio 21. — Ostingo Giacomo (furto). Testi 9, P. M. Crivellari, difensore Rossotti.

Id. 22. — Riccardi Bartolomeo (incesto). Testi 7, P. M. Masino, difensore Cosito.

Id. 23. — Minghetto Antonio (omicidio). Testi 4, P. M. Crivellari, difensore Frola.

Id. 25. — Locco Francesco (grassazione). Testi 3, P. M. Giardino, difensore Ottolenghi.

Id. 26. — Campasso Giuseppe e Regaldo Pietro (mancato furto). Testi 4, P. M. Migliore, difensori Saragat e Nasi.

Id. 29. — Pastore Pietro e Pastore Pietro (furto). Testi 9, P. M. Magenta, difensori Cosito e Saragat.

Id. 30. — Camasso Giovanni (omicidio e furto). Testi 8, P. M. Migliore, difensore Bernardi.

Id. 31. — Nocco Giovanni (grassazione e rapina). Testi 7, P. M. Ferrari, difensore Ottolenghi.

Giugno 1. — Cerrato Felice e Luchesino Domenico (furto). Testi 6, P. M. Magenta, difensori Pasquali e Roggieri.

Id. 2. — Sassone Pietro (furto). Testi 3, P. M. Magenta, difensore Saragat.

Id. 2. — Aymone Bartolomeo (assassinio). Testi 13, P. M. Magenta, difensori Bracale e Feroglio.

Lettere Arti e Teatri

Mercoledì, 9 maggio.

L'ESPOSIZIONE DELLA SOCIETÀ PROMOTRICE DI BELLE ARTI

Il busto di Fontanesi.

Sopra il busto del pittore Fontanesi ha scritto il nostro critico artistico Marco Calderini quando incominciò la rassegna della Esposizione di Belle Arti nel numero 123 di questo giornale.

Ora le cose da lui dette hanno dato occasione alla seguente *lettera aperta al signor M. Calderini*, che noi, per dovere di imparzialità, accogliamo volentieri appunto perchè la discussione serva a meglio far evidente la verità.

« Torino, 8 maggio 1883.

« Caro Calderini,

« Ho letto quanto scrivesti nel primo numero della tua Rivista circa il collocamento del busto del prof. Fontanesi; e non mi pare inutile di presentare al pubblico alcune osservazioni su questo proposito.

« Quanto al desiderio espresso dal Comitato promotore, *che l'opera, frutto di pubblica sottoscrizione, sia pure di pubblica edilizia*, e che essa venga pubblicamente inaugurata, non ho nulla da dire. Quanto alle opposizioni dell'Accademia, mi pare che tu abbia posto male la questione.

« Che nelle cose dell'Accademia ci siano dei *profondi misteri* io non so, nè sapendolo sarei in grado di indagarli meglio di te. Ma so, ciò che tu stesso puoi sapere, che nell'Accademia vi è un locale dove sono collocati i busti e le memorie dei Benemeriti dell'Accademia stessa. Che questo locale sia stato fino da principio bene o mal scelto, io non entro a giudicare. Ma una volta scelto questo locale, non si possono far eccezioni che tenderebbero a istituire non so quale apparente gerarchia fra quelli che si vogliono onorare, e che darebbe occasione al rinnovarsi ogni tanto di contestazioni senza fine, vane per sè, ma indecorose e irritanti.

« Questo mi pare abbastanza ovvio perchè non ci sia bisogno di cercare altre ragioni in una ostilità, vera o supposta, in ogni caso più forte del sepolcro.

« Certo non sarebbe bello far la guerra a un morto; ma neanche sarebbe bello servirsi d'un morto per far la guerra ai vivi. I morti, amico mio, lasciamoli dormire in pace.

« Tuo ERNESTO SPURGAZZI. »

Questa lettera, che a noi fu comunicata fin da ieri mattina e che non abbiamo potuto pubblicare subito per mancanza di spazio, fu dallo stesso autore, signor Spurgazzi, annunziata calmante al signor Calderini per quella cortesia che corre fra colleghi che si stimano e si rispettano. E il signor Calderini allora si è affrettato a recarci oggi quest'altra brevissima risposta che siamo lieti di accompagnare nello stesso numero:

« *Carissimo Spurgazzi*,

« Leggendo la tua lettera non posso a meno di rimanere addolorato che tu abbia creduto opportuno di rivelarmi che « non è bello servirsi d'un morto per far la guerra ai vivi » e consigliarmi di lasciare i morti in pace.

« Ma volendo poi credere che anche secondo te questo consiglio e questa rivelazione non mi riguardino, li lascio stare.

« Quanto alla tua difesa dell'operato dell'Accademia Albertina circa il busto in questione, io credo di non poter entrare in pubblica discussione con te su tale riguardo.

« Tuo M. CALDERINI. »

Chi conosce i modi e le relazioni tra i due egregi interlocutori, non può a meno di convincersi che il dubbio voluto abbondantemente dissipare dal Calderini non era pur possibile, onde colla presente spiegazione di lui crediamo che anche il signor Spurgazzi non abbia più altro ad aggiungere.

IL «RHEIGOLD» AL TEATRO REGIO.

Delle serate del ciclo nibelungico nessuna di aspetti qui fuori di una succinta cronaca sull'esito. È impossibile entrare negli intendimenti dell'altissimo maestro quando si sta a disagio nello spazio, ed appena al lavoro giungo il momento di andare in macchina.

Sul sistema di Wagner e sulle sue applicazioni fu scritta ormai una biblioteca di volumi, e fumo un estratto ad uso Liebig da essere distribuito in pillole giorno per giorno al pubblico, non è fatica da tentarsi. Anche dell'argomento tacerò affatto supponendo che i lettori ne abbiano un concetto sufficiente, tanto più che della questione wagneriana in generale e dell'ultimo lavoro pochi mesi addietro, e del *Nibelungi* or ora si è discorso ed in queste stesse colonne e nella *Letteraria* con maggior ampiezza di qualunque giornale italiano.

E non mi occuperò strettamente che dell'esito anche per un'altra ragione che credo inutile nascondere: i giudizi avventati non mancheranno, sono anzi cominciati, ed io non credo veramente che sia opportuno di far polemiche con chi, parlando chiaro, o non intende o non vuole intendere.

Con queste necessarie limitazioni constato che ieri il successo della prima serata è stato in complesso buono, con applausi in parecchi punti, senza entusiasmo.

Al principio l'orchestra eseguì gli inni italiano e bavarese, ed il pubblico, che era numeroso negli scanni e nei palchi, non si lasciò scappare l'occasione di una bella dimostrazione di circostanza.

E poichè incidentalmente parlo del pubblico, mi si permetta, a nome di molti spettatori anche non torinesi, di porgere la preghiera di un maggior silenzio, specialmente nei palchi, per queste poche sere. I *Nibelungi* non sono spettacolo che si possa udire ricevendo visite e coi viavai abituale dei palchi del Regio, che ieri sera lo sperava sospeso. Il ciclo passerà come una meteora, altri dirà come un temporale, ma è vivo in molti il desiderio di poterlo, per quanto è permesso con una sola audizione, giudicare nella sua integrità, e questo desiderio mi sembra equo e non dubito che ad esso per cortesia tutti avranno riguardo.

Qualche piccolo inconveniente di scenario fuori posto o di meccanismo mancato specialmente nella distribuzione del vapore alle trasformazioni d'Alberich ha disturbato in questa parte l'esito, come, a dir la verità, si notarono in principio incertezze e stonazioni negli ottoni dell'orchestra: nella seconda parte però l'equilibrio fu rimesso e l'orchestra apparve veramente buonissima e valentissima.

Questi due superlativi non sono miei: ho qualche ragione molto personale oggi per non pronunciarmi, quantunque abbia già scritto il mio parere da Bologna: ma posso benissimo accettare e sottoscrivere completamente al parere emesso da uno de' più autorevoli e de' più difficili critici italiani e non sospetto certo di essere impegolato di soverchio avvenirismo.

Ecco quanto ha scritto il professore G. A. Biaggi a proposito del maestro Seidl e della sua orchestra:

« Il maestro Seidl, che conosce il segreto della accurata e sapiente distribuzione di accenti e di colori anche dove gli aggruppamenti sono più intralciati e più fitti, è un eccellente, un ottimo direttore d'orchestra. E la sua orchestra è buonissima e valentissima, perchè intonata, sicura, esatta nel tempo; perchè mirabilmente affiatata e condotta ad una perfetta fusione di sonorità; perchè sempre obbediente al direttore e sempre sottomessa ai cantanti; perchè così precisa e unita nel modo di fraseggiare e negli accenti e nelle inflessioni da parere uno strumento solo. »

In palcoscenico tutti gli interpreti apparvero artisti diligenti per quanto il metodo (che è la loro qualità essenziale) non possa essere giustamente apprezzato sia per la diversità dell'idioma, sia per le leggi prospettiche della melopea wagneriana, leggi così nuove per la maggioranza; ed oltre a musicisti perfetti apparvero attori diligenti.

Due artisti furono più specialmente apprezzati ed applauditi: il Lieban, che è quello che al di là dell'Alpi direbbero tenore comico, parola che parmi manchi di preciso riscontro nel nostro vocabolario artistico, e la signora Reicher-Kindermann.

Il Lieban unisce ad una voce di buon metallo, duttile, estesa, un talento di attore, una finezza di sentimento, un'arte di scena che s'impongono dopo poche di quelle frasi che egli sottolinea con così giusta misura.

La signora Reicher-Kindermann non ha cantato ieri sera che il vaticinio di *Erda*, e sotto altro nome figurava nel manifesto: bastò però quello splendido brano a dare un concetto della potenza e della bellezza della sua voce e della severità del suo metodo all'uditorio che applaudì caloroso[illegible]mente.

In complesso, ripeto, a parte sempre coloro che non sanno o che non vogliono sapere intendere o che si rifiutano assolutamente a qualunque piacere dello spirito che costi un po' di fatica, specialmente dopo pranzo, l'effetto è stato buono ed ha preparato bene per questa sera la *Walkiria*, che è dei quattro melodrammi il più appassionato e quello che credo meglio si adatti al pubblici italiani del giorno.

Ho espresso questo parere qualche anno addietro riferendo dall'avere assistito ai *Nibelungi* in Germania, e l'hanno confermato i recenti successi di Venezia, di Bologna e di Roma, dove la *Walkiria* fu ripetuta.

S'aggiunga che protagonista è la signora Reicher-Kindermann, la quale dopo il successo ottenuto ieri sera dalla signora Vigot non ha più bisogno di presentazione.

VALETTA.

✠ Reale Accademia delle scienze di Torino. — *Classe di scienze morali, storiche e filologiche.* — Adunanza del 6 maggio 1883.

Dopo la seduta delle Classi unite, presieduta dal vice-presidente comm. Prospero Richelmy, nella quale si procede all'elezione del presidente, e riesce eletto il socio Ariodante Fabretti (la cui nomina sarà proposta alla sovrana approvazione), ha luogo la seduta della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, presieduta dal prof. A. Fabretti, direttore della Classe.

Il socio segretario Gaspare Gorresio presenta alla Classe il volume secondo dell'opera del sig. prof. Arturo Graf, la quale ha per titolo: *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*; la leggenda, egli dice, si [illegible] nell'antichità diffusa per ogni dove. Essa nasce accanto e si avviticchia ai più celebri fatti, alle più splendide memorie. Non v'ha, si può dire, nell'antichità evento memorabile intorno a cui non si sia formata la leggenda, immagine fedele dei sentimenti popolari.

Ora la leggenda è diventata oltremodo difficile, per non dire impossibile; la rapidità delle comunicazioni tra le regioni più distanti diffondendo per ogni parte viva luce sulla schietta realtà degli eventi, impedisce sul suo nascere la finzione della leggenda.

Roma è stata nell'epoca medioevale fonte inesauribile di leggende nate a mano a mano in diverse contrade. Il prof. Graf raccolse con grande studio quelle molteplici leggende, le espose e ne mostrò con larga dottrina ed ingegno la progressiva formazione. Nel primo dei due volumi egli espose le varie leggende intorno alla fondazione di Roma, alla sua potenza, ai suoi tesori, alle sue meraviglie, ecc. Nel secondo narrò le leggende nate sulla storia degli imperatori romani e sui grandi uomini dell'epoca imperiale.

Questi due volumi, scritti con bell'ordine ed eleganza, sono non solamente dilettevoli a leggersi, ma di grande utilità per lo studio della leggenda nella storia.

Lo stesso socio segretario legge quindi una lettera del socio corrispondente Scurindro Mohun Tagore di condoglianza per la morte del compianto presidente Ercole Ricotti.

Il socio Vincenzo Promis presenta un volume pubblicato d'ordine di S. M. il Re nell'occasione del matrimonio di S. A. il Duca di Genova, volume intitolato: *Le auguste alleanze fra le Case sovrane di Savoia e Baviera nei secoli XV, XVI e XVIII*, contenente documenti e memorie illustrate dallo stesso socio.

La Classe incarica la presidenza di presentare speciali ringraziamenti a S. M. per il prezioso dono.

Il socio Manno presenta, a nome del barone Manuel di San Giovanni, un fascicolo di *tavole genealogiche del ramo dei Saluzzo signori di Dogliani* che servono a rettificazione e supplemento a quello pubblicato dai continuatori del Litta.

Lo stesso socio Manno, a nome del tipografo Bona, presenta pure un volume di *Lettere inedite del re Carlo Alberto* edite ed annotate dallo stesso socio e splendidamente stampate in occasione delle nozze di S. A. R. il Duca di Genova.

Il socio Luigi Schiaparelli fece una seconda ed ultima lettura sull'Italia descritta nel *libro del re Ruggero*, tradotto da Michele Amari e Celestino Schiaparelli.

In questa il socio Schiaparelli pone in evidenza l'amore operoso del re Ruggero per gli studi geografici con molti particolari e la parte avuta nel libro, che da lui prese il nome, e che noi conosciamo col titolo di *Geografia d'Edrisi*. Accenna in modo speciale la importanza della parte relativa all'Italia, e il merito dei traduttori, che colle loro note e col loro commenti resero accessibile agli studiosi un libro, che è la fonte più sincera ed abbondante per la geografia comparata del medio evo, e segna il risorgimento degli studi geografici in Europa, avvenuto sotto gli auspici e la direzione di un principe italiano.

■ La serata di gala di domani. — È stato pubblicato il programma del concerto che sarà eseguito domani sera a cura del Municipio, al teatro Regio, in onore dei principi sposi.

Lo diamo in esteso:

Wagner. — *Ouverture del Tannhäuser.*

Wagner. — Romanza della Stella nel *Tannhäuser* (dottor Franz Krückl).

Hérold. — *Ouverture del Zampa.*

Wagner. — Duetto nel *Lohengrin* (signore Reicher-Kindermann e Krauss).

Valeria. — *Epitalamio* (cori, orchestra e Banda civica).

Wagner. — Terzetto delle *Rheintöchter* nel *Götterdämmerung.*

Nicolai. — *Ouverture delle Allegre comari di Windsor.*

Direttore maestro Anton Seidl.

Alla esecuzione della cantata, oltre una parte dei cori del Regio concorrono gentilmente la Società corale del Circolo degli Artisti e le allieve della scuola di canto del Liceo musicale.

I cori nomini furono istruiti dal loro direttore cav. Dalbesio, i cori di donne dal maestro Moreschi; la Banda è guidata dal suo direttore maestro cav. Rossi.

Domani pubblicheremo i versi della cantata.

✠ Serata Spotti. — Al teatro Balbo avrà luogo stasera la beneficiata della brava e gentile prima ballerina assoluta Angelina Spotti.

Si rappresenterà l'opera del maestro Usiglio: *Le educande di Sorrento*, ed il ballo *Marietta*.

Dopo il primo atto dell'opera, passo a due di *carattere* eseguito dalla seratante e dal primo ballerino Rapa.

Gli ammiratori della giovane danzatrice non mancheranno all'appello.

— Pubblicazioni in vendita alla libreria Roux e Favale, Torino — Galleria Subalpina.

Figuier L. — Le razze umane - Opera illustrata da 311 incisioni - 1 vol. in-8°, L. 7,50.

Dante — La Divina Commedia - 1 volumetto in-32, ril. [illegible], con doratura, L. 2.

Petrarca — Le rime, con prefazione di A. Bartoli, L. 2.

Foscolo — Le poesie - ediz. completa a cura di G. Biagi, L. 2.

Benvenuto Cellini — Vita, a cura di G. Biagi, L. 2.

Tasso — La Gerusalemme liberata, a cura di G. Mazzoni, L. 2.

Variati volumetti di *Gioie da Musa* elegantemente rilegati, da L. 3 a L. [illegible] cadauno.

Chiunque desideri alcune di queste pubblicazioni mandi all'indirizzo *Roux e Favale — Torino*, il prezzo secondo la vaglia postale o in biglietti di banca per lettera raccomandata, e la spedizione dell'opera ordinata sarà fatta a volta di corriere senza spese di posta.

Chi vuole gli sia raccomandato il pacco aggiunga 30 centesimi all'importo del volume o dei volumi domandati.

CRONACA CITTADINA

Mercoledì, 9 maggio.

■ 10,000 lire pei poveri di Torino. — Il sindaco di Torino annuncia colla seguente lettera un atto di squisita filantropia compiuto dal Duca di Genova a beneficio dei poveri di Torino:

« Questa mane S. A. R. il Duca di Genova mi esprimeva coi termini più lusinghieri, in nome pure dell'augusta sua Consorte, la gratitudine di cui era compreso l'animo Loro per l'entusiastica accoglienza di questa popolazione alla quale mi incaricavano di rivolgere le più sentite espressioni di affetto e riconoscenza.

« Questa sera ricevo l'unita lettera.

« Non vi aggiungo parola.

« Le benedizioni dei beneficati avranno più valore di qualsiasi mia espressione.

« Felice di annunziare ai miei concittadini un atto così insigne di generosa munificenza, termino col grido che ebbe tanta eco questa mane: *Evviva Savoia!*

« 8 maggio 1883.

« *Il sindaco:* DI SAMBUY. »

Ecco la lettera del gran mastro della Casa del Duca di Genova:

« S. A. R. il Duca di Genova, volendo rivolgere il primo suo atto e pensiero, nella circostanza del suo arrivo a Torino coll'augusta sua sposa, ai poveri della sua diletta città natale, ha stabilito di elargire a loro beneficio la somma di lire **10,000**, ed in pari tempo mi ha ordinato di farne la rimessione alla S. V. con preghiera di volerla ripartire nel modo che crederà più equo fra le Congregazioni di carità delle parrocchie e sobborghi.

« *Il gran mastro* C. BOYL. »

■ Pranzo dal prefetto. — Ieri sera il prefetto di Torino diede un pranzo alle principali autorità cittadine.

I convitati erano oltre a 30, fra cui il sindaco di Torino, il generale d'armata, il generale di divisione, i presidenti delle Corti di cassazione e d'appello, il procuratore generale del Re, il colonnello dei carabinieri, quindi senatori, deputati, ecc.

Di signore non c'era che la moglie del prefetto.

■ L'illuminazione di piazza Castello. — Ieri sera tutte le vie principali della città erano straordinariamente animate dalla folla che si riversava in piazza Castello. Le strade a questa adiacenti, come l'immensa via Po, la Galleria Subalpina, la via Accademia delle Scienze, la via Roma e via Garibaldi erano zeppe.

Sotto i portici, a partire da via Garibaldi in giro fino davanti al teatro Regio, era un viavai lento e imponente di ogni classe di cittadini; pareva una vera fiumana di gente che in certi punti, come allo sbocco delle vie e davanti il Caffè Romano, non poteva proseguire.

Dal negozio Levera e giù giù fino al teatro Regio tutta quella folla era debolmente rischiarata da piccole lampade a luce elettrica, pendenti dalla volta a breve distanza l'una dall'altra.

Il centro poi della vasta piazza era immerso nel buio; pure la folla vi si è accalcata, e ci faceva l'effetto di una delle fitte boscaglie della leggenda.

Diciamo per incidente che è sperabile che questa sera la illuminazione di piazza Castello riesca migliore di ieri sera.

■ La disgrazia di ieri. — Siamo lieti di annunciare che lo stato dei feriti, per la caduta della scala nei pressi della stazione ferroviaria, è migliore, e che ormai la loro guarigione sembra assicurata.

Ieri sera l'on. conte di Sambuy, sindaco di Torino, non solo si recò a chiedere notizie dei 4 ricoverati all'Ospedale di S. Giovanni, ma elargì a favore dei più bisognosi la somma di lire 100.

Anche il principe Tommaso mandò un impiegato della sua Casa a visitare gli infermi.

Abbiamo già pubblicato nell'edizione di ieri sera, 8, una lista di sottoscrizione a pro dei feriti; ora ci si mandano allo stesso scopo queste altre offerte:

Gallet Giovanni, tappezziere in stoffe, lire 10 — Boghola Rodolfo, 2 — Negri Gaetano, 1 — Pistopato Gerolamo, 1 — Ugazio Francesco, 1 — Mascheroni, 1.

■ Esposizione generale italiana in Torino 1884. — La *Giunta distrettuale di Napoli* procedette alla costituzione delle seguenti Giunte locali:

Casoria. — Presidente Comizio agrario Auletta Paolo — Senerla cav. Giacinto.

Castellammare di Stabia. — Scherillo commendatore Nicola — Spagnuolo cav. Francesco — Martorelli ing. Pietro — Dellarocca Giuseppe — Palmese Vincenzo.

Sorrento. — Cota cav. Domenico — Gargiulo cav. Francesco — Colonna Eduardo pr. di Sermoneta.

Ischia. — Mazzella cav. dott. Luigi — Delbuzzi Gennaro — Maltese Giuseppe.

Pozzuoli. — Delrajo cav. Giovanni — Bagnisco cav. Alfonso — Rinaldi Gennaro — Pagliese cav. Pasquale — Scialoja Enrico.

Torre del Greco. — D'Amato Aniello — Mazza Aniello — Direttore R. Scuola d'agricoltura di Portici Bruno Saverio fu Giuseppe — Consiglio Achille.

Il Comitato.

■ Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie.

— *Ai commessi ed impiegati di commercio.* — Il Comitato promotore pel miglioramento dei commessi ed impiegati di commercio rammenta che l'adunanza per proseguire la discussione dello statuto, è nuovamente indetta per questa sera, 9 maggio, alle ore 9, nel locale della Birreria Ospedale, 29.

Le adesioni continuano a riceversi alla sede del Comitato, via Mercanti, 11, e nel locale dell'adunanza prima dell'apertura della seduta.

Il progetto di statuto si distribuisce tuttora agli aderenti dietro presentazione della relativa tessera.

■ Disgrazia sulla tranvia di Moncalieri. — Il treno-tranvia della Società Belga che fa il servizio da Torino a Moncalieri e viceversa, la sera del 7 andante, alle ore 8 circa, quando fu ad un chilometro e mezzo circa da Moncalieri, la macchina uscì dalle rotaie [illegible] anche il vagone attraverso la strada.

Disgraziatamente rimasero feriti 5 individui, dei quali 4 per contusioni e [illegible] dall'acqua [illegible] dalla caldaia.

I feriti sono: Pelegno Alessandro, [illegible] — Fossio Giovanni, falegname, riportò scottature guaribili in giorni 20 — Gareita Giuseppe, falegname, guaribile in giorni 25 — e Bugetto Carolina, che riportò una contusione alla gamba sinistra guaribile in giorni 5.

Si procederà ad un'inchiesta.

Intanto chi risarcirà i feriti dei danni sofferti?

■ Una ragazza che ha del coraggio. — Verso le ore 12 meridiane, certo C. Luigi, di anni 25, introdottosi nella *bottiglieria Federico Roberto*, sita sul Corso Re Umberto, 19, ebbe [illegible] dalla signora Gonella Francesca, ed ivi mangiò e bevette per l'importo di L. 2 e poi fuggì senza pagare lo scotto; ma inseguito dalla cameriera Ammian Antonietta, venne raggiunto in breve ed invitato a pagare. Il briccone anzichè ottemperare, estrasse di tasca un lungo coltello minacciando la giovane qualora non lo avesse lasciato libero. Ma di ciò non si intimorì la coraggiosa ragazza, che anzi, coadiuvata da un signore, riuscì a trascinare il C. nuovamente nella bottiglieria, dove si mandò per le guardie municipali, le quali lo condussero poi alla questura centrale.

Brava Antonietta!

■ Cosa non rubano i ladri! — L'altra notte ignoti ladri scassinarono la porta di un baraccone di proprietà municipale, che serve di magazzino al capomastro Violino, impresario delle riparazioni al ponte di Bertolla, e si appropriarono un'accia e due registri del complessivo valore di L. 6.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.